Anno XXV n. 8
Agosto 2020

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Scendere nel profondo di sé è collegarsi con le forze che hanno costruito il corpo e che dominano la materia, oltre la nascita e la morte del corpo. La morte è necessaria all'uomo, quale misura metafisica della perdita di tali forze nell'esperienza dei sensi».

M. Scaligero, *Magia sacra*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 138

Perdersi per ritrovarsi.

Perdere l'esperienza sensoriale con la morte per ritrovarsi nella Vita.

Il viaggio nelle proprie profondità spalanca gli orizzonti, ci consente di andare oltre.

Nei raggi di Luce dell'Etere, nei Suoni cosmici, nel Calore dei mantelli invisibili, nella Vita della Vita.

Nel manto stellato del nostro sé si ascondono forze incorruttibili, invincibili, immortali. Come il nostro Corpo di Forze formatrici del fisico, come la nostra Anima, come il nostro Spirito, in sintesi come il nostro Amore immortale.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 138 2

Socialità

O. Tufelli Per un dollaro di pugni 3

Poesia

F. Di Lieto Madrigale 7

Ascesi

M. Scaligero Il fuoco ardente del cuore 8

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative 10

Considerazioni

A. Lombroni Da sempre e per sempre 12

Spiritualità

I. Stadera Il cristianesimo quale fatto mistico 20

Medicina

A. Scabellone Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito 22

IndicAzioni

N. Gelo Il valore magico della parola 26

Esoterismo

Redazione Notazioni al libro dei 10 Fogli 33

Critica sociale

A. Villella La reciprocità nel lavoro 36

Inviato speciale

A. di Furia Realizzare il branco animale 38

BioEtica

S. Di Lieto Uchiyama La veste aurea – Il Sole nel Sole 42

Costume

Il cronista ASMR 45

Redazione

La posta dei lettori 46

Siti e miti

E. Tolliani Il Belvedere dell'eco in metrica 48

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione: Roma
Tel: 333 6736418
Mese di **Agosto 2020**
L'Archetipo è su Internet
www.larchetipo.com
info@larchetipo.com
Programmazione Internet:
Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **«Il ritorno»**

PER UN DOLLARO DI PUGNI

Socialità

Primi Anni Sessanta, a Roma un fallito colpo di stato, mancato per un banale "spaghetti meeting" dei congiurati. Il fatto è che serpeggia e addolcisce l'aria della capitale il nepente della Dolce Vita. E certi gesti e propositi ispirati a modelli e personaggi in fuga dalla realtà delle cose si stemperano inevitabilmente. Via Veneto vede sfilare camionette e cingolati, e un grande sbadiglio commenta l'impatto revanscista del golpe, che vorrebbe richiamare il rombo di eroici, ipercompressi natanti dannunziani. I valori e gli ideali vacillano, sgomitati da temperamenti e propositi di lega profana e venale. Nuovi modelli epici ed etici si affermano. nella scia dello spettacolare impatto sugli usi e i costumi correnti, in particolare del cinema.

Lavorando di fantasia, immaginiamo un giovane in coda al botteghino di un cinema popolare, pronto a pagare il corrispettivo di un dollaro per assistere a uno di quegli spaghetti western che da qualche tempo – non molto, per la verità, ché i cambiamenti e le novità, specie nello spettacolo si avvicendano con frenesia – avevano sostituito con inatteso successo i pepli romani: poco piú di un'ora di pugni ben assestati in vicende dalla trama inconsistente.

Erano finiti i polpettoni mitici e biblici, con i Sansoni e i Davide a dividersi plauso e palanche di un pubblico sempre meno sedotto dai temi edificanti, di cui il pieno fallimento è palmare in ogni aspetto della società mondiale. Gli ori, gli stucchi, i mantelli e gli abiti setosi avevano ceduto lo schermo agli happy days di una gioventú eternamente adolescenziale, che però, ipernutrita dal riscatto consumistico della ripresa postbellica, assumevano come modello di evasione I magnifici sette, Superman e il patinato James Bond, da ammirare in fumose – ancora al cinema si fumava – sale di prima e seconda visione, o nelle salette parrocchiali di periferia.

La violenza brutale e letale, esecrata col ripudio collettivo della guerra testé archiviata, acquisiva un che di diritto morale, una variante dell'eterno gioco del sopravvivere ad ogni costo e con qualunque mezzo e strumento, materiale, legale e morale, aggiustato agli eventi e agli interpreti del grande gioco.

È stato Rudyard Kipling, nel suo *Kim* e in altri scritti riguardanti i giochi strategici messi in atto dalle potenze espansionistiche europee – Russia, Germania e Gran Bretagna soprattutto – a parlare del Grande Gioco, che si svolgeva in particolare nello scacchiere afgano sul finire dell'Ottocento: posta in palio era il ruolo egemone nella condotta del Gioco, la cui onda lunga, per vie e azioni mirate, tuttora regola la geopolitica dell'area, alla quale partecipano oggi anche nuovi Paesi come Turchia, India e Cina. E il Gioco da complesso si fa ingestibile, se nelle strategie entrano elementi e strumenti anomali, come la diffusione di morbi patogeni.

Un gioco che si fa sporco, volto alla malizia piú che all'astuzia. Ecco allora i cosiddetti operatori sanitari infagottati in armature antivirus che li fanno assomigliare a tanti robusti formaggi silani. È l'aspetto ludico, da " fuori il buffone", il pagliaccio che stempera col frizzo plateale, farsesco, il dramma. Un espediente antico quanto il mondo con le sue stragi e i suoi autodafé. Meglio il ghigno che la gogna.

I cazzotti di Marlon Brando in "Fronte del porto", o di John Wayne in "L'uomo tranquillo" agirono. Ma non nel senso che ci si poteva aspettare dal modo in cui la violenza rissosa veniva mostrata. Ben presto venne coniato il termine " americanata" per indicare le risse collettive nei saloon, con grandi rotture di specchi e pianoforti, il bersaglio finale di barilotti di gin e sifoni di seltz.

Nasceva anche il western comico, un modo liberatorio per esorcizzare lo spettro della guerra, il bisogno di finirla con l'odio e la carneficina, con le deportazioni e le stragi, di cui quella piú tremenda e irreversibile, l'armageddon nucleare di cui il Giappone aveva già fatto esperienza con le due atomiche su Hiroshima e Nagasaki.

Si respirava comunque e dovunque un'aria da "chi ha avuto ha avuto" e adesso "volemose bene", hai visto mai che da qualche parte si voglia ricominciare, e questa volta senza alcuna chance di recupero. Intanto, del nemico si studiavano le possibilità di accesso ai segreti scientifici e militari, e senza andare molto lontano i segreti piú spiccioli e remunerativi dei comparti artistici e creativi, tra cui, data l'epoca, la decima Musa, il cinema, rappresentava la punta di diamante in fatto di possibilità creativa e redditizia, le due facce di una medaglia che andava sempre piú rivelando opportunità che, partendo da ambiti squisitamente espressivi, tracimavano in quelli della politica e della finanza.

Si formavano importanti gruppi di produzione cinematografica e di editoria specialistica. Il cinema con la 'C' maiuscola non disdegnava joint venture azzardate con avanguardie innovative. Un fermento nuovo, o semplicemente riesumato in seguito a recuperi ideologici e rappresentativi, connotava le produzioni, fecondava talenti cui le acquisite libertà espressive davano autorità e genio. Una spregiudicatezza nelle scelte dei programmi e degli artisti accordava genialità dismesse.

Si osarono vie e metodi inusitati, e l'America, gli USA del cinema, ormai sonoro e splendido per colori e nuance metafisiche, furono l'orto dei miracoli per una cinematografia, quella nostrana, condizionata da una cultura teatrale accademica, dal costume irretito in schemi soggetti ad una atavica mai questionata tentazione filetista, dal marcato moralismo umanitario. Vie inimmaginabili si aprivano, e non solo nella sfera creativa ma anche in quella legata al puro interesse remunerativo, senza il quale le idee forti, le rese figurative, i fermenti ideali e il nuovo, fecondo di strappi immaginativi, non prendono mai il via.

Le "americanate" fracassone e tutto sommato a zero vittime, entrarono di colpo nel vissuto del cinema, che, autentica spugna di modi e tic geniali, se ne appropriò con esiti felici. Cinecittà, il plesso voluto dal Ventennio, vissuta fino a quel momento con il neorealismo di De Sica, quello cacio e pepe della Ninchi e di Fabrizi, dei poveri ma belli Arena e Salvatori, con le maschere sempre disponibili del teatro di Govi e De Filippo, insomma quanto di meglio la cultura in maschera nostrana sapeva dare, trovò un felice innesto con il cinema americano. Del quale, ai nostri connazionali, piú che la gonna ventilata di Marylin Monroe di "Quando la moglie è in vacanza", piacevano i pistoleri come l'Alan Ladd della Valle Solitaria.

Ma soprattutto piaceva lui, Clint Eastwood, l'uomo con due sole espressioni sul viso, "con o senza sigaro", l'asciutto cowboy itinerante, all'occasione poliziotto con la cravatta di cuoio. Lo annunciava sullo schermo un'arietta con tromba e fischio, poi uno sbuffo di vento scopriva la Colt. Il Cavaliere Pallido, freddo, implacabile, compiva la sua nemesi di giustizia e onore. Guai ai reprobi…

I quali reprobi venivano quasi tutti dall'Accademia d'arte drammatica, ma non faticarono molto ad integrarsi al sistema americano, che oltre ai cazzotti e alle risse da saloon (https://www.youtube.com/watch?v=wX3CcQwdSmg) faceva piovere sulle produzioni locate a Roma e dintorni una pioggia di dollari e royalties faraoniche. E il giovane in coda al botteghino, con il suo dollaro intendeva pagarsi l'equivalente in pugni, sedie fracassate sui tavoli da gioco, quando non direttamente sui crani degli avventori ubriachi di whisky e gin. Insomma, contava di scambiare le sue svalutate lire con i dollari sonanti delle taglie, rapine e truffe da Casino Royal.

Presto, il paesaggio della Via Pontina, che era servito da set alle storie bibliche e mitiche delle grandi produzioni, si trasformò in un Far West de Noantri, con nuovi tipi di protagonisti, come quello che "Lo chiamavano Trinità", e che trascinato da un cavallo, con i pantaloni di cuoio e sombrero, si faceva in quattro per dare allo spettatore, pagante uno o piú dollari, l'emozione di trovarsi a El Paso o a Tombstone in compagnia di Henry Fonda e Maureen O' Hara.

Nel vortice del dollaro facile caddero anche i grossi nomi della cultura e dello spettacolo di casa nostra. Recitazione accademica, cultura classica piegata a fornire racconti per lo schermo conditi di quella sanguigna intemperanza per cui la cultura yankee andava colonizzando il mondo. Molte belle anime e ingegni creativi vennero risucchiati nel vortice della nuova cultura, anche se non tutti furono conquistati da quel credo di violenza che premiava la legge del piú forte, fatta passare per valenza di merito.

Ci fu infatti chi, nel campo dello spettacolo cinematografico, come Charlie Chaplin nel suo film "Un re a New York", stigmatizzò la deriva di gusto e di morale che il cinema d'Oltreatlantico aveva preso, proprio per quella compiacenza che il mondo di Hollywood avallava persino con i grossi nomi dell'Actors Studio e con gli intellettuali che fornivano impegno promozionale e avallo di temi della politica. La crudezza della pellicola di Chaplin costò al grande comico l'interdizione a visitare gli States vita natural durante, ciò che egli fece, nonostante il suo amore per NewYork e la vita americana, quando era intesa però a conquistare i traguardi dell'arte creativa e dell'emancipazione.

Non tutti se la sentirono di pagare un prezzo cosí alto per una presa di coscienza e tenuta di valori. E certamente non fu per solo mercimonio o per libido di titoli che molti appozzarono al calderone degli spaghetti western, le cui ricette gioiose, e mai noiose, arricchirono gli operatori nostrani, dagli attori alle maestranze tecniche e strumentali. La voglia di esperienza di temi e mezzi suggerí l'azzardo, che in vari casi nel tempo si doveva dimostrare vincente nel fornire alla cultura e alla resa creativa il raggiungimento di alcuni traguardi, che contarono allora, e contano vieppiú adesso che il melting pot globale richiede cooperazione, scambio, univocità di

scopi e azioni per il fine comune. Tali assunti mossero gli intellettuali di casa nostra a mitigare, se non a cancellare, le posizioni critiche, accettando di fare joint-venture, o meglio avventura, con gli operatori statunitensi del cinema cosiddetto di cassetta, e fu il loro contributo di valore che quotò di genialità operante molte iniziative.

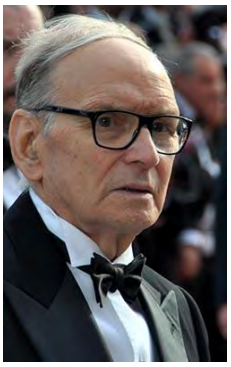
Un'avventura che sarebbe naufragata sugli scogli dell'autogestione tetragona senza aprirsi allo scambio proficuo per temi svolti e intuizioni da sviluppare. La civiltà si fa con simili abnegazioni o muore. La musica ha per ciò un ruolo determinante per l'amalgama perfetto, il supremo algoritmo.

Lunedí 6 luglio, si è spento a Roma, all'età di 91 anni, Ennio Morricone, Maestro di musica, trombista (preferiva questo appellativo rispetto a trombettista, per cui era diplomato), autore della quasi totalità delle colonne sonore del cinema italiano, nei felici anni Sessanta-Settanta, meno quella de "Il Padrino", per la quale persino gli addetti ai lavori gli attribuivano erroneamente la paternità, che è del pur bravissimo Nino Rota, autore caro a Fellini.

"Mission" film di Roland Joffé

Alle attribuzioni errate, come quella di aver musicato " Parla piú piano", refrain della saga dei Corleone, si aggiunge quella, ignorata dai piú, del vero capolavoro di Morricone, autore della colonna sonora di quel "Mission", in cui la profonda fede cristiana del compositore riluce e vibra nel pianto e nella gioia dei nativi indios del Paraguay delle reducones dei Gesuiti (https://www.youtube.com/watch?v=oag1Dfa1e_E).

Il "trombista col riportino da ragioniere" credeva fermamente che la musica sacra e il canto gregoriano abbiano dato origine a tutto. Il tutto era rappresentato dall'invisibile spartito dell'idealismo magico panteista in cui il compositore, o il poeta, sanno trasformare in note un ululato o una goccia che cade allo stesso modo di arrangiare "Abbronzatissima", "Sapore di Sale", "C'era una volta in America", "Se telefonando", sul cui valore bitonale Mina esercita le sue acrobazie vocali. E dire che Morricone aveva ricavato lo spunto di quella cadenzata sonorità, a suo dire, dalle sirene della polizia di Marsiglia! Che sia anche questa una via per arrivare a Dio, quale premio all'uomo che della creazione si fa coautore, nonché solerte, devoto artefice?



Ennio Morricone

Non dobbiamo tuttavia minimizzare il rischio che corre ogni artista se avalla con la sua genialità e il suo impegno operativo e creativo certe cause e realtà umane e sociali che da quell'avallo dato in buona fede, per i piú sani e santi propositi, dal quale possono derivare malintesi di adesione e connivenza, e nascere lo stravolgimento di un ideale, di un pensiero e di un definitivo, convinto appoggio a una causa che non merita in definitiva alcuna adesione o coinvolgimento ideale o materiale che sia.

Il giovane che s'incamminava verso il botteghino per soddisfare il desiderio che lo spingeva a barattare il suo dollaro con qualche pugno cinematografico, non sapeva forse che nell'andare avrebbe potuto incontrare un Viandante che già in quegli anni percorreva le strade del mondo. A lui, come ad ogni altro, era stato promesso l'Incontro. Non ne conosciamo la data né l'occasione, ma non dobbiamo farci trovare impreparati. L'Incontro farà sciogliere quegli impulsi aggressivi come neve al sole: il Sole del Logos.

Come tutte le altre arti, anche quella del cinema dovrà essere trasformata, come ci conferma Arturo Onofri nel suo Nuovo Rinascimento: «Nell'arte futura ogni uomo-artista ritroverà, come rivelazioni mondiali e come creazione di esseri nuovi, altri cànoni tecnici ancora, ma interamente suoi; e attingerà dall'universo spirituale gli archetipi spirituali delle sue opere, in virtú della sua coscienza di Individuo; li attingerà direttamente da quel mondo, al quale egli si sarà auto-iniziato cristicamente come individualità umana assoluta, divenuta tutt'uno col Cosmo. Un'età di grandissimi artisti deve sorgere ancora sulla terra».

Ovidio Tufelli

MADRIGALE

Poesia

Notti stellate, voli alle grondaie,
le tortore in amore, il rampicante
rosso che scala l'ultimo bastione
del condominio. Sarà presto in cima,
riscattando il grigiore di cemento
col suo fuoco vibrante. Il cielo è là
che attende il forte abbraccio nel viluppo
di foglie rosso vivo, la materia
formato bunker di una strenua guerra
tra la natura e i guasti dell'umano.
Sindrome da capanna viene detta
la smania di tornare alla bontà
di una dimora fatta con le frasche
e poca paglia, e un palo di sostegno,
e un uccello che venga a curiosare
per accasarsi, se la gente è buona
e non nasconde roccoli nei campi.
L'afra controra popola i meriggi
di spettri ridanciani, disponibili
a svelare segreti che alla fine
poco importano. Basta ricordare
che l'estate è regina, il tempo è mite
e il grano lascia rocchi dove ardeva
alto nel sole il rosso dei papaveri.
Tu facevi ghirlande con quei fiori,
semi d'oblio, rútila esultanza.
Ché le sere hanno lucciole nei campi,
e nottiluche in mare, se la mano
tua ne divide l'onda alla polena,
maschera sorridente, simulacro
di una sirena catturata in estasi,
come una donna del buon tempo antico
cui bastava un pensiero per sorridere,
per fare sogni di felicità.

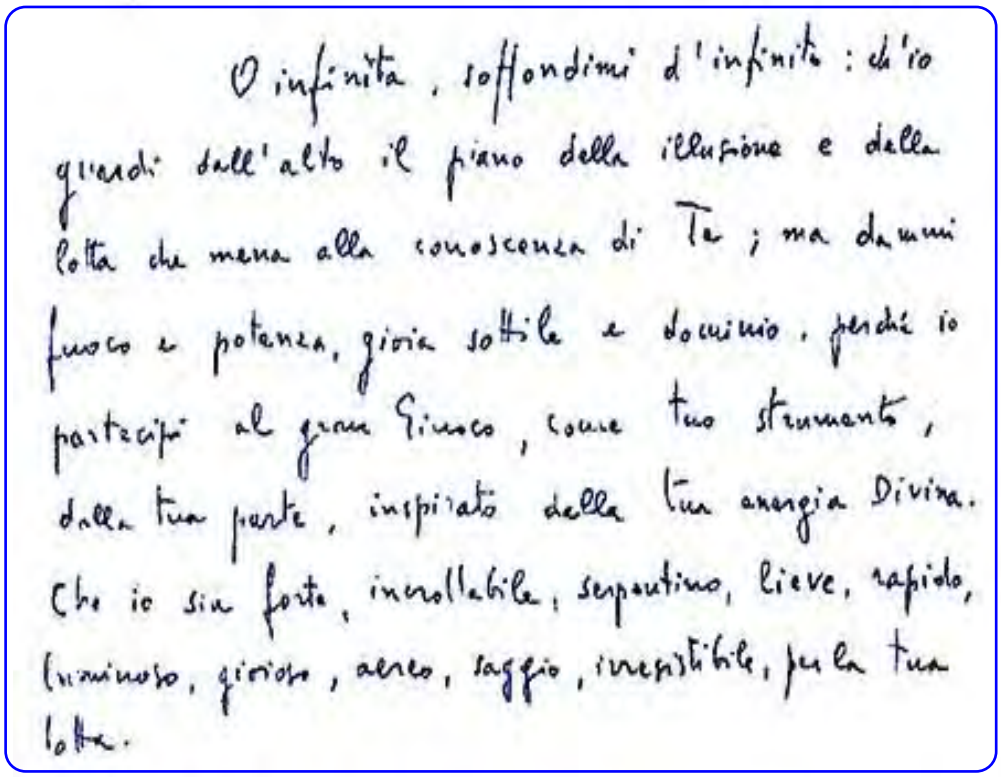
Fulvio Di Lieto

Ascesi

Il fuoco ardente del cuore

O Madre, o Divina, tramuta in estasi il mio dolore: io ti respiro, profumo e potenza della vita! Anelo a te, o liberazione, oltre l'epoca delle oscure lotte, oltre il piano delle passioni, oltre l'angoscia illusoria: anelo a te, o distacco, vittoria definitiva, liberazione. Tu sei questo, o Divina.

Fammi vincere, dunque: riprendimi dal profondo della vita là dove ancora la carne patisce la sofferenza del non essere coscienza. Io sono aperto a te, fisso in te, anelante a te: scendi, o Divina, in me, ricreami, purificami, scaccia l'illusorio dolore, sciogli gli ultimi vincoli: libera il mio cuore, accendilo di chiara fiamma. Dissolvi questo penoso ingorgo che mi lega alla opaca natura; fa che io ignori il frastuono animalesco e profano, che io non sia colpito dagli assalti del piccolo demonio terrestre: dammi il distacco, la vittoria, l'elevazione, il respiro profondo del tuo etere di potenza, la gioia della liberazione risonante nell'infinito.


O infinita, soffondimi d'infinito: ch'io guardi dall'alto il piano della illusione e della lotta che mena alla conoscenza di Te; ma dammi fuoco e potenza, gioia sottile e dominio, perché io partecipi al gran Giuoco, come tuo strumento, dalla tua parte, inspirato dalla tua energia Divina. Che io sia forte, incrollabile, serpentino, lieve, rapido, luminoso, gioioso, aereo, saggio, irresistibile, per la tua lotta.

O infinita, soffondimi d'infinito. Ch'io guardi dall'alto il piano della illusione e della lotta che mena alla conoscenza di Te; ma dammi fuoco e potenza, gioia sottile e dominio, perché io partecipi al gran Giuoco, come tuo strumento, dalla tua parte, inspirato dalla tua energia divina. Che io sia forte, incrollabile, serpentino, lieve, rapido, luminoso, gioioso, aereo, saggio, irresistibile, per la tua lotta.

Che io sia strumento della divinizzazione del mondo, o Şakti: fa che io doni a te tutto il mio essere, affidi a te tutta la mia vita, che io non esista piú. Cosí, come un fiore celeste, nasce nel centro della mia vita l'Amore: l'Amore che è sorriso verso tutte le forme, gaudio radicale irradiantesi per tutto l'Universo, canzone angelica, tocco magico di arpe celesti, trillo, giubilo, canto, esultanza ardente, calore di tutta la rete sanguigna (scomparsa del dolore, assenza di ogni sofferenza, guarigione rapidissima, salute prodigiosa), potenza divina del cuore profondo, segreta gioia che si espande, illuminando ogni spazio.

O Divina, attraverso ogni prova io permango aperto al tuo flusso di luce che scende dall'alto: in ogni istante la mia anima s'identifica con la tua vastità.

Tu m'infondi un Amore nuovo, misteriosamente gaudioso: è una vibrazione che disintegra l'unità fisica trasformandola in un fascio di correnti, in una volontà senza corpo: tutta la vita se ne ricolma e diviene un abisso di armonia. Il resto è perduto, dimenticato. Tu sola esisti, o Madre Divina, o ricostruttrice infallibile della mia essenza, genitrice della mia dormente divinità. Rinascere in te! Per te! Dimenticare la morte, il sonno, l'illusione: rinascere, rifiorire nella tua beatitudine, purificarsi nella tua luce, ritemprarsi nella tua gioia, plasmarsi nella tua potenza.

O fonte divina di vita: ti attendo: fluisci in me!

Pace

O Divina, infondimi la pace che distacca, libera e ricrea. Addormentami col soffio aereo che scende dall'alto: la tua mano sfiora le mie palpebre ed io ti respiro dal cuore. La mia testa è circonfusa di calma: io mi abbandono alla discesa del calmo sonno. Nulla è piú legato in me: tutto si scioglie, si libera, si fa aereo e lieve come le forme della dormiveglia: è la tua pace che si sposa con tutta la mia anima e le mie cellule. Io mi dissolvo in luce quieta e riposo nel profondo. Mi sprofondo, mi abbandono a te, o Divina: lascio il mio corpo al flusso aereo della tua calma beatitudine. La mia mente è gioiosamente calma: la liberazione scorre nelle mie vene: giaccio nell'oceano della tua pace: mi apro a te nel silenzio solenne della contemplazione, sotto la maestà del tuo tempio universo: io dormo dissolto nella tua quiete abissale, sprofondando beatamente nell'infinito. Pace – pace – pace. Tutto è pace in me. Nell'azzurro silenzio fiorisce la luce.

La gloria della divina, dormente serenità sfiora il mio sonno vigile. Silenzio. È la gioia vasta che pervade il cuore, lo libera nella soffusione d'Infinito. So adagia nel mio cuore la pace e vi regna l'Amore Infinito. L'Amore Divino è nel mio cuore. L'amore Divino è nel mio cuore. L'Amore Infinito. Nel cuore.

O Divina, tu che misteriosamente abiti in me, esulta nel mio cuore dischiuso, vibra in me con potenza che scuote l'inerzia. Fluisci in me!

Io mi ritiro, ritorno indietro e lascio a te tutto il mio essere: esso è tuo e tu in esso compi la tua magica opera, realizza lo yoga, accendi la tua fiamma, diffondi il tuo etere, inspira la tua forza. Rendilo tutto purità e amore, fanne un vaso cristallino ricolmo di luce. Compi lo Yoga in me con magica sapienza: io assisto silenzioso e devoto: fluisci in me, compenetrando ogni parte, ogni organo, ogni cellula, ogni atomo: tu t'impossessi di tutta la vita che è in esso e la trasformi, soffondi la carne e la purifichi, giungi in ogni regione profonda, in ogni segreto dell'essere: nulla ti resiste, tutto penetri, scuoti e ricrei: bruci, detergi e ricostruisci. Sei Potenza tra le potenze e rendi gioia e coscienza di te questo corpo che io ti ho offerto. Dovunque fughi la tenebra e disperdi la pesantezza, lavi le impurità, tocchi e guarisci il male, resusciti l'armonia, rendi tutto una sinfonia gaudiosa. Gioia di donarti tutta la vita, gioia di essere te, di essere in te, gioia di cantare la tua gloria: felicità infinita, canto, emozione divina, attonita dolcezza, gioia, gioia, gioia di sentirti fluire dall'alto e scendere in ogni molecola del corpo.

Dio, Aum, Krisna, Gesú, Michael, Budda, Mitra, Śiva, Madre, Uno, Tutto, Saccidananda, Amore, Potenza, Luce: tu sei in me. Io sono ritornato in te: io ti ho offerto il sacrificio sul fuoco ardente del cuore che tu hai acceso: e il cuore arde e i tuoi raggi penetrano la testa, e il cuore brilla di luce fiammea e la corona azzurra incorona il capo, e la dolcezza potente si diffonde dal cuore e la luce si fa sulla fronte: il sole brilla nel cuore e la conoscenza sboccia nel cervello. Beatitudine della doppia armonia. Sintesi sopramentale. Amore e conoscenza. Gioia! O Divina, amare te che compi lo yoga in me: tu sei l'Amore. Morire in te per la potente nascita.

O Divina, instilla nel mio sangue il fuoco con cui dài vita agli universi: che cosa è questo fuoco? È l'esplodere rapido e istantaneo di una primavera, un fiorire improvviso, una trasformazione del cuore: l'umano finisce, e tutto rinasce nel grembo aereo dell'immenso. Temere, odiare, desiderare, trepidare, soffrire: cenere dispersa del rogo di purificazione. Tutto è arso sul fuoco del cuore: fuoco che sale, penetra, si espande, fuoco che deterge e ricrea, fiamma rossa fluttuante, animante la gloria di una invincibilità, di una incrollabilità gioiosa. Nasce il sorriso felice, nasce l'ironia soave dinanzi al ghigno del demonio ringhioso, nasce l'aristocratica potenza dinanzi agli elementali aggressivi. Angelico è il senso segreto dell'essere, come sostanza di un nucleo solare nel vortice avvampante di mondi in formazione.

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo –3-13 aprile 1937.

Liriche e arti figurative

Signora delle stelle,
da Te si espande
l'universo intero
come rosa dai mille petali
ed eterno il moto prende
in mille direzioni,
in mille spazi,
che si aprono
alla grazia del Tuo tocco.
L'eco dei canti angelici
a noi giunge nel cuore
e della Terra intesse
le fibre piú nascoste,
finché torna ad udirsi
nello stormir degli alberi,
nel canto degli uccelli
nel silenzioso palpito
dei petali al vento.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato
«Cristalli silenti –
Porta superiore e porta inferiore»

Riflessione

Il dubbio acceca
ma la pazienza
rende forti:
è un susseguirsi di idee
e pensieri
che ricompongono
il disegno perfetto.

Rita Marcía

La grandezza
di Dio
è una lacrima
che scende
in silenzio
sulla guancia
senza farsi
vedere.

Stelvio

Il grido del silenzio

La mente persa
nei sentieri
dei ricordi
evoca storie
e profili
trasparenti
come sogno
di vetro e di aria,
come segno
di lontane speranze.
I colori si perdono
nel nulla.
Nello spazio cosmico
grida il silenzio.

Lirica e dipinto di Liliana Macera

La nave sovraccarica

Le città sono ingombre di libri vecchi. Per non gettarli definitivamente, chi se ne libera li poggia in terra, intorno ai cassonetti di rifiuti, nella speranza che un passante possa trovare qualcosa da recuperare. Cumuli estemporanei bloccano le strade piú isolate, ma anche alcune di quelle frequentate. La gente trasloca da case dalle vaste metrature alle nuove dimore dai sacrificati volumi abitativi. Ecco allora la necessità di sbarazzarsi di monumentali saggi, romanzi, enciclopedie, monografie d'arte o collane di narrativa, che l'èra digitale condanna senza appello.

Quando la nave affonda
sopraffatta dall'onda,
si gettano nei flutti
oggetti belli e brutti.
Ridotto ad aspettare
il robot tuttofare,
il messia digitale
che vincerà ogni male,
l'uomo senza quattrino
può affittare un quartino,

una casa alveare
dove va ad abitare.
Ma purtroppo lo spazio
gli fa pagare dazio,
cosí viene costretto,
per non vivere stretto
a farsi una cultura
dall'ambigua natura:
l'arte di consumare
materia immateriale.

Egidio Salimbeni

Considerazioni

DA SEMPRE E PER SEMPRE

«L'Amore è l'essere dello Spirito». L'enunciazione di Massimo Scaligero è straordinariamente potente: lega assieme due universi apparentemente inconciliabili: quello cosmico e quello umano. Con estrema semplicità afferma che la loro evoluzione si dà in corrispondenza biunivoca, e solo l'assidua reciproca collaborazione porterà a compimento il disegno cui entrambe appartengono.

L'atteggiamento delle opinioni umane, anche quando dichiara il contrario, svolazza qua e là secondo il capriccio dei venti, assoggettandosi a forze naturali e non, piú prepotenti di lui; rendendo cosí il suo andare un'ulteriore «*nave senza nocchiere in gran tempesta...*».

Un po' orchestrato dai media, un po' disorchestrato di suo, detto atteggiamento insorge di fronte a problematiche collettive, quelle cioè che, direttamente o indirettamente, investono tutti. Ed è sempre stato un fatto sorprendente; lo si può studiare, svolgervi delle analisi comparative e stilare elaborate statistiche (là dove è possibile); ma alla fine ci si deve arrendere e ammettere che l'iperbolico, l'assurdo e l'instabilità di grado elevato sono le sue componenti caratteriali; quindi ogni considerazione atta a tirare le somme, invece di giungere a un risultato stabile, finisce per moltiplicare le soluzioni, rendendole tutte teoricamente possibili seppure altrettanto improbabili in fatto di realizzazione.

Per lo meno io, trovo una notevole difficoltà a rintracciarvi un senso che assomigli ai criteri della logica, il che mi alimenta di continuo il sospetto che l'uno e l'altra manchino del tutto. Per cui le ondate di correnti opinionistiche che si susseguono accavallandosi, scontrandosi salaci e schiumanti di velleità divergenti, costringono spesso i miei nascenti giudizi ad annaspare, tentando di non venir sommersi da un mare d'incomprensibilità.

Non che affogare in acque conosciute dia maggior soddisfazione; tuttavia ignorare il perché di quanto capita viene comunemente riconosciuto come un'aggravante. Il che dimostra che la regola è sempre scritta dai superstiti.

Non ho l'abitudine di adoperare una particolare cautela nell'esprimere un pensiero su quel che sta succedendo; neppure mi sento portato ad assumere posizioni istintive da catastrofista, mettendo in allarme i pochi che mi ascoltano, con l'agitare scenari da Sodoma e Gomorra e predire la fine della civiltà. Anche se da piú parti si lavora sodo per stimolare quest'ultima ipotesi.

Riporto piuttosto la poco simpatica sensazione che la gente ami lasciarsi sbilanciare ora a destra ora a sinistra, perdendo completamente di vista il fatto che la virtú splende a mezzogiorno, quando il Sole è piú alto, quando sta perpendicolare sopra le cose del mondo, e illuminandole, riduce le ombre quasi allo zero.

Ma come si fa a convincere le tifoserie avverse che il risultato piú eclatante di ogni partita di pallone sta nel pareggio? Che la bellezza e la fantasia del gioco espresso dalle squadre costituisca l'unica ragione degna dell'esser scesi in campo, di là dal tabellino finale? Troppo difficile. La brama del risultato, ancorché strappato coi denti, o peggio, è entrata di diritto nel nostro modo di concepire la partita della vita.

Cosí mi sono imposto un principio; prima di parlare, devo valutare bene quanto ho da dire, tono e modo compresi. Prima di valutare, devo comprendere la situazione in cui mi trovo assieme agli altri, e se voglio comprendere bene tale situazione, mi obbligo a rifletterci sopra con un pensare che sia il piú lontano possibile da quello d'ordinanza. Dopodiché può anche darsi che me ne stia zitto.

È accettabile il fatto che si possa dire quel che si vuole su qualunque tema e argomento?

Dipende da come si impostano le cose. A me, per esempio, piacerebbe parlare dello Spirito. Non lo farei mai in pubblico, né in una cerchia privata di amici, né in una conferenza dedicata a vari interessati. Ma non trovo nulla che vieti di svolgere le mie riflessioni ed affidarle alle pagine di una sorta di diario minimo. Se dopo, queste pagine gireranno per il mondo e saranno lette da altri, mi resterà la nozione di non averlo fatto appositamente, anche se una tenue speranza in tal senso non me la voglio negare.

Quante volte nel nostro parlare abbiamo menzionato lo Spirito? Tante, sicuramente; ma per amor del vero, è giusto domandarci di quale spirito abbiamo voluto parlare e soprattutto cosa abbiamo inteso dire ogni volta che adoperiamo l'espressione verbale per designarlo.

Ci sono molti spiriti, e di conseguenza, se non si acquisisce una certa dimestichezza con il tema, c'è il rischio concreto di smarrirsi nei labirinti della dialettica, per cui si può passare con una certa indulgenza dal rappresentarsi lo spirito come fondamento di prodotti alcolici, a quello, meno prosaico e piú educativo, indicante un carattere bizzarro ed estroso, un po' ribelle ma tutto sommato meritevole.

Eppure la nostra esperienza di vita ci fa comprendere, talvolta con gentilezza talvolta senza, che se è facile confondersi, è altrettanto facile capire quale sia lo spirito cui la nostra evoluzione importi poco o niente, e quale invece sia quello che costantemente ce ne indica la direzione.

Cercare una Divinità, cercare un'Entità sovrumana, cercare un obiettivo sul quale riversare il nostro sentimento di fede, è tutto un darsi da fare per avere un punto di partenza. Trovarlo non è infatti l'arrivo: la presenza del divino in noi inizia quando si accoglie l'idea di un proprio divenire sempre piú commisurato ai segreti dell'universo. Richiede pertanto, da parte dell'uomo, la disponibilità a un mutamento interiore che, da stato di coscienza in stato di coscienza, prosegua fino alla completa spersonalizzazione.

In questo caso, spersonalizzazione significa trarsi fuori dalle incrostazioni dell'ego. Il che non è facile, né rapido, e neppure indolore.

Orientato da Massimo Scaligero, da molti anni il mio punto d'osservazione (osservazione del punto di partenza) è rimasto fermo all'i*ncipit* del libro *Dell'Amore Immortale*, in cui il Maestro del Pensiero ha riposto un significato – a mio vedere – nobile ed essenziale, il primo di molti altri, che tuttavia gli succedono in sequenza: *«L'Amore è l'essere dello Spirito»*. Preciso subito che nel libro di cui sopra i termini "amore" e "spirito" stanno scritti con l'iniziale minuscola. Io invece li riporto qui con la maiuscola, non certo pensando di correggere Massimo Scaligero, ma per far capire a chi legge, che ai quei due sostantivi ci si arriva per molti gradi, e se uno, per scriverli, deve risalire da un livello piuttosto basso (che è il solito) ad uno piú alto (costituente un tentativo saltuario e sporadico), allora è bene adoperare una grafia che esalti il distinguo.

Riprendo: dire di essere rimasto fermo non corrisponde del tutto alla mia esperienza; in realtà non si resta fermi mai, ma si può girare in tondo all'infinito e contemporaneamente essere convinti di andare avanti, di progredire. Per quanti manchino di riferimenti, una curva sufficientemente ampia e lenta può apparire simile ad una retta.

Ad ogni buon conto, arriva il giorno in cui ci si accorge di dover ritornare sui propri passi, retrocedendo fino all'inizio del cammino, e lí rimetter mano su quel che aveva in qualche modo motivato l'impresa,

quel che aveva dato il primo impulso, e che, magari, nell'esuberanza allora prospettatasi, era stato prima trascurato e poi perduto di vista.

Le rivelazioni che vengono da oltre i confini dello spazio e del tempo portano le stimmate della vera universalità; la cui interpretazione, se e quando c'è, deve fare i conti con i limiti restrittivi di una individualità umana entrata da poco nella fase del suo perfezionamento e non ancora uscita.

Le parole di Scaligero possono quindi apparire scarne, asciutte, indialettiche; un inciso didattico mormorato a fior di labbra, di incontestabile apertura ma, sull'istante, nemmeno valutabile come elemento da conservare. L'anima dell'uomo necessitata dall'esperienza terrestre ha imparato ad accogliere le cose solo "a condizione che". A prima vista, non riesce ancora a distinguere un viatico da un accessorio. Eppure, la rivelazione di Massimo Scaligero si affaccia al piú nascosto dei nostri intimi balconcini, cosí come un fiore strano, misterioso, spuntato splendidamente dal nulla, può sorgere in un campo di rape, imbarazzando anche i botanici piú esperti. Il suo sorgere essendo libero da ogni condizione. Questa è la novità.

Se la stagione di chi lo ospita è quella giusta, allora il nulla (campo di rape compreso) si trasforma a poco a poco in un giardino di meraviglie, talmente grande da non riuscire a coglierne con i sensi ordinari tutti i colori, i profumi, le sfumature, né vederne i confini.

Ma per l'uomo d'oggi una frase del genere, ancorché intelligibile, corretta sotto ogni profilo in quanto pulita, priva d'ombre e d'incertezze, rimane pur sempre una frase composta di parole, e queste, per quanto udite, ripetute, studiate e meditate, vengono poi risucchiate nel turbinío dei venti che nel frattempo hanno invaso e dominano l'interiorità umana, facendola apparire a se stessa povera, fragile, inutile. Non idonea quindi ad indagare il suo possibile sviluppo.

Accade molte volte cosí con il Divino: che la Sua segreta, limpida grandezza si scontri con la mediocrità del provvisorio in cui si dibatte l'attuale fase evolutiva degli uomini, suscitando disagio, timore reverenziale ed altre forme di fobie psicotiche, sulla cui derivazione la scientificità ufficiale meglio orientata avrebbe potuto indagare da tempo.

Non è certamente questo l'impedimento piú forte; se il contatto con il mondo dello Spirito si è dissolto, almeno a livello percettivo, un altro ostacolo, molto diverso ma altrettanto greve, si pone allorquando entriamo, a passi quasi baldanzosi, nel mondo dell'Amore e, secondo le moderne correnti del sapere, vi argomentiamo svolgendo i nostri ragionamenti.

Chi si dichiarerebbe totalmente digiuno sull'argomento amore? Mentre sul Divino le difficoltà conoscitive sono considerate lievi e un *outing* in tal senso potrebbe addirittura venir valorizzato quale privilegio di un nichilismo disinvolto, in bella tendenza col materialismo epocale, col vantaggio di non costar nulla e di produrre un certo effetto sulle corali sudditanze; una sfacciata amissione d'inesperienza sull'amore renderebbe il malcapitato autore bersaglio d'ironie gratuite e di compatimento spregiativo ancorché larvato o sottinteso.

Volendo riesaminare i punti descritti in una visuale conforme all'ottica antroposofica, risulta agevolmente comprensibile come il primo dei due casi riguardi l'opera di Lucifero ed il secondo invece sia completamente preda dell'azione di Ahrimane.

L'obiettivo di Lucifero è sempre stato quello di distogliere l'attenzione della coscienza umana dal fatto che esiste in concreto la possibilità di annientare la distanza supponibile tra il mondo sovrasensibile e quello sensibile. Anziché favorire l'umano nell'apprendere ad abitare questa distanza, affidando al pensare il compito di raccorciarla sempre piú, l'Ostacolatore gioca la carta di protrarla all'infinito, proiettandola

nell'utopia di un distacco, dato per incolmabile, con tutte le conseguenze del genere. Per cui, anche l'esistere piú devoto e pio, colmo di sacrifici e dedizioni, diventa vano, ove manchi del tutto la fiducia nel rapporto diretto e immediato tra l'Uomo e il suo Dio. Che può realizzarsi in qualsiasi momento, indipendentemente da credenze, circostanze, voti e trascorsi soggettivi.

Dall'altra parte l'azione ahrimanica non è meno devastante: i figli del tempo e della cultura corrente, assoggettati a forze telluriche, animali, vegetali e minerali ancora non del tutto elaborate, altro non possono che credere fermamente in ciò che confermi loro la forza del dato biologico. E questa conferma, lungi dal venir resa oggetto di ricerca spassionata e compito etico-intellettivo, continua ad imporsi in ogni settore della vita, suggerendo, mischiando, a volte subissando le coscienze, portandole, o meglio trascinandole di peso per cui emozioni e sensazioni reagiscono in via automatica; oppure, qualunque altra cosa sia, non deve né può chiamarsi amore.

Un'affermazione di questo tipo, al giorno d'oggi, sembra non trovare oppositori; ma la sua esattezza vale quanto quella con cui si vorrebbe dimostrare che la presenza dell'uomo sulla terra e nell'universo si fonda su respirazione, alimentazione, espulsione di scorie organiche e alternanza tra stati di veglia e di sonno. Credo che mai una sentenza piú lacunosa e parziale di questa sia stata spacciata per principio apodittico e come tale divulgata. Ma si motiva con il fatto che il senso della comparsa dell'uomo è stato "semplificato" nel tempo, da parte di quanti hanno avuto l' interesse a farlo, con la giustificazione di rendere maggiormente agevole e moderno il significato. Il Ministero della Pubblica Istruzione potrà, al momento, ritenersi soddisfatto.

Dobbiamo fare molta attenzione quando decidiamo di semplificare. La semplicità non ha nulla da coprire, mai. La semplificazione invece spesso viene cercata e programmata per nascondere quel che conviene non mostrare. Come chiunque sa, tener celato qualcosa quando sono maturi i tempi della manifestazione, è inutile e ridicolo quanto rivestire un figlio ventenne con gli abiti smessi dieci anni prima.

Massimo Scaligero, potendo attingere alla compresenza dell'eternità, ci offre quel che serve alla coscienza attuale per cominciare finalmente un dialogo con se stessa. Un dialogo che si svolge nell'interiorità, ha sempre come protagonisti la mente e il cuore, ma in questo caso c'è qualche cosa di piú. Molto di piú. C'è un regista che, ascoltando i due, nasce, cresce e consolida le sue radici in un terreno tutto da rinverdire. Si fa avanti silenzioso nel corso della vicenda; nutre di Spirito lo spirito del meditante che la vive e che la rivive, conoscendola magari a memoria, eppure avendone fin qui ignorato i perché e i percome.

In *Dell'Amore Immortale*, il primo capitolo reca come inizio una sorta di nota monocorde; una struttura talmente semplice da potersi considerare disarmante. Ma come già lo strumento a corda unica del dio Apollo, dal cui *phonos* Pitagora fu indotto a cogliere le leggi delle vibrazioni melodiche, essa contiene in sé i presupposti che di seguito svolgeranno quel suono iniziale dapprima in un preludio e poi in una sinfonia sempre piú vasta; simile alla carezza amorevole di un sapiente educatore, si espande soave e possente, confortando le incertezze umane; inscritta nel pentagramma della terra, trova la via tanto al calore dei cuori quanto all'incipiente luce degli intelletti; giacché conosce per intero le loro vicende. Che sono numericamente infinite ma sempre uguali per tutti.

Monocordo, o chitarrina pitagorica

Anche se dell'amore conosciamo troppo poco, quel tanto bastevole a non destabilizzare l'equilibrio sociogenetico e garantire il succedersi piú o meno regolare della specie umana, sappiamo ora, grazie a Massimo, che *l'Amore è l'essere dello Spirito*, e questa conoscenza approfondita in serena dedizione a

livello individuale, diventa di ugual valore a ciò che Rudolf Steiner volle, per far nascere la sua Antroposofia nel tempo e nella storia: una Pietra di Fondazione per ogni anima anelante lo spirituale. [Il rimando è alla Pietra di Fondazione che il 20 settembre 1913 fu posta sotto il primo Goetheanum, e che dopo la distruzione dell'edificio per un incendio fu posta sotto l'attuale secondo Goetheanum. È formata da due dodecaedri in rame saldati insieme. In essi furono inseriti dei cristalli di pirite, tagliati anche essi in forma di dodecaedro. La pietra di pirite piccola è stata inserita all'interno del dodecaedro piú grande, mentre quella grande dentro il dodecaedro piú piccolo. La Pietra di Fondazione è stata concepita, realizzata e poi posta a base dell'edificio secondo leggi cosmiche note a Rudolf Steiner].

Per essere entrambi due livelli, due differenti tipi di accesso al sovrasensibile, la loro finalità non può che coincidere. Quella di Scaligero riguarda prevalentemente la formazione del singolo discepolo; quella di Rudolf Steiner si rivolge ad una umanità coralmente eletta da siffatti componenti. Questo è il rapporto da rammentare tutte le volte che attraverso le misteriose disposizioni del destino, attuantesi nel – e con – l'intreccio del concorso umano, i segni che appaiono all'orizzonte ci sembrano sconfortanti se non avversi.

Abbiamo dunque detto e sostenuto che *l'Amore è l'essere dello Spirito*. Ma per quale ragione un essere umano, incontrando simile proposizione, dovrebbe prenderla come un *mantra,* figgersela ben bene nella mente e nel cuore, e portarsela dentro in tutti i momenti della propria vita?

C'è forse nell'insieme di questa evenienza un senso che non sia soltanto mosso da slancio fiducioso, da cieca credulità in un assioma estraneo, personalizzatosi in autoconvincimento? Qualunque forma di *training* autogeno in fondo è capace di altrettanto. E allora, per quale recondito motivo assegnare il primato ad un pensiero di Massimo Scaligero, scegliendolo in mezzo a mille altri, forse anche piú aulici e corroboranti?

Cosí dovetti pensare io molto tempo fa, quando trovandomi nel frangente, mi comportavo come un naufrago che, salvatosi dalle acque, messo piede sulla terraferma comincia a chiedersi se questa gli sarà piú o meno propizia e incline alle sue necessità.

Un naufrago tratto in salvo, piace comunemente credere, potrebbe fermarsi un attimo, e, non dico inginocchiarsi sulla spiaggia sconosciuta, ma quanto meno accennare un breve ringraziamento a chi di dovere per lo scampato pericolo. Niente di tutto questo; il mio mare non era in burrasca, il mio cielo non era tempestoso, eppure a me non passò per la testa l'ombra di una eventuale riconoscenza al pensiero di Massimo Scaligero, che pure, date le circostanze, ebbe per me la medesima funzione della terra solida percepita sotto i piedi di uno sfortunato marinaio.

Oggi tuttavia ritengo che quella ingratitudine abbia avuto una ragione specifica. Ho visto e sentito di molti che, ricevuto dall'alto un aiuto o un conforto nel momento della difficoltà, sono rimasti talmente impigliati nella pania del sentimentalismo, che in seguito, per anni e passa, la loro anima ha vissuto di rendita, se cosí si può dire, beandosi di quel che è stato, senza desiderio di indagare come la tal cosa sia potuta accadere; se in questa vi fosse una motivazione capace di sdoganare, dal premio ricevuto, l'assunzione di un compito futuro non ancora individuato ma estremamente importante da individuare.

Mancando la suddetta intima posizione, ciò che rimane, o diventa parte di un fideismo primitivo senza pretesa di conoscenza, oppure viene contrassegnato dalla casualità; da quella terribile casualità che ci siamo inventati per anticipare i tempi moderni; come una colata di cemento spiana, sí, la scabrosità del terreno, ma ne uccide per sempre la riproduttività fecondatrice, pure in tal caso, ma per ben diverso fine

viene soppresso *ab origine* l'impulso squisitamente umano a voler capire qualcosa di piú. Costi quel che costi.

L'Amore è l'essere dello Spirito conferisce propriamente al coltivatore del pensiero scaligeriano, sempre che riesca a porsi in un punto di mezzo tra il modesto e il tenace, questo semplice, nitido, preciso impulso.

Diventa ora interessante dar spazio alla domanda che sorge in conseguenza di quanto detto fin qui: anzi, le domande sono apparentemente due: con la prima ci si chiede di sapere perché le cose debbano presentarsi in questo dato modo, dopo opposte difficoltà e nel mezzo di tanti chiaroscuri; la seconda invece, molto piú pratica, vien posta per spiegarsi la ragione dell'aver dovuto attendere un periodo di tempo tanto lungo, prima di poter afferrare con l'anima l'assolutezza di una verità cosí elementare, cosí disadorna, cosí protagonistica, dalla quale tutto procede e sulla quale non v'è neppure una ragione per sostare.

I quadri sono completi quando i colori sposano la cornice; prima di allora possono venire ugualmente ammirati, ma non stanno mai fermi, si muovono, si alzano in volo, ballano contorcendosi secondo ritmi imprevedibili e si portano a spasso lo spettatore; anche nell'arte lo Spirito è incontenibile; quello dell'uomo invece è caratterizzato dal dover procedere da inquadratura ad inquadratura, con cui gli necessita sviluppare un ben determinato rapporto.

Tutto nasce da quella fonte perenne di esperienze che chiamiamo vita e che normalmente compiamo senza conseguire una vera esperienza. Detto in questo modo suona male; sembra un gioco di parole, ma se, grazie alla Scienza dello Spirito, andiamo ad analizzare le modalità dell'esperienza fisico-sensibile fin qui acquisita, non possiamo ignorare come e quanto essa si sia formata al di fuori delle nostre coscienze, che, in molti casi, l'avevano voluta, cercata e sostenuta.

Questo vivere inesistenziale fuori dalla coscienza, o comunque fuori da quel che la coscienza avrebbe voluto essere in fatto di presenza interiore, testimone del processo esperienziale, ha la medesima impronta di omissività, con la quale, nell'atto conoscitivo, anziché concedere alla percezione lo spazio ed il valore intrinseco a lei precostituiti, nel pensare, da essa richiamato, ce la confezioniamo come rappresentazione, e andiamo in seguito a subirla come tale.

In tal caso diremo che l'artista ha ritenuto opportuno incorniciare un quadro mai eseguito, per poi rimanere male o risentirsi se qualche osservatore, senza peli sulla lingua, gli confessa candidamente di non aver capito nulla del dipinto perché nulla c'era in esso da vedere.

L'arte del pensiero astratto è un'arte necessaria, temporalmente necessaria; ma crederla arte per il semplice fatto di stare all'avanguardia e ricamare sogni belli ad occhi aperti per moltitudini affascinate, non ci ripaga dello sforzo di averla prodotta né tanto meno della speranza di trasformare l'esistere odierno in un grande *drive in* planetario, ove su maxischermi giganti si racconta tutto quello che già sappiamo di sapere.

Pochi giorni or sono mi è giunta notizia di una qualche società informatica la quale ha messo a punto un programma da vendersi quale "stimolatore progettuale". Al momento mi sono messo a ridere, ma ripensandoci ho smesso di colpo. Non concedo a nessuno il diritto di esortare il mio pensiero astratto a essere ancora piú astratto.

Come la rappresentazione deve essere una fase transitoria all'interno del processo conoscitivo, e non deve venir elevata a rango superiore di ciò che oggettivamente è, ovvero *trait-d'union* tra il dato percettivo e il pensiero occorrente, in simile modo il pensiero astratto deve venir riportato alla sua realtà di base, in quanto termine di passaggio tra il pensiero razionale e quello cosciente-intuitivo che lo attende al varco quando, esaurita una prima carica esplicativa, l'astratto non saprà piú come proseguire il corso

prosciugato della sua discorsività descrittiva, restandogli del tutto ignoto il dinamismo spirituale che lo ha accompagnato dopo avergli concesso la forza di manifestarsi.

In buona sostanza, quel che manca è la coscienza di chi si è e di ciò che stiamo facendo nel momento in cui decidiamo di agire. Che è la coscienza del perché siamo qui, del cosa ci stiamo a fare, di cosa sarà possibile fare e di quello di cui – per ora – non dobbiamo preoccuparci troppo, perché il sovraccarico dei compiti produce sempre l'effetto indesiderato del non portarli a termine.

L'omissione non deve venire giustificata; quando però si tratti di cosa rientrante tra quelle possibili. Se mi addolorassi di non riuscire a saltare in alto oltre la misura del primato mondiale, il mio soffrire sarebbe ridicolo e inappropriato. Ma ciò non toglie che esistendo una determinata prova, pur a stento ascrivibile tra le mie possibilità d'esecuzione, il non tentarla dandomene per vinto graverà la mia coscienza di un peso sempre maggiore, e col tempo diventerà eccipiente di avvenimenti karmici compensativi.

Possiamo eseguire un piccolo esperimento: ripetiamo il pensiero di Massimo Scaligero (*l'Amore è l'essere dello Spirito*) assaporiamolo bene ancora una volta e poi chiediamoci: è questo un pensiero astratto?

In effetti, basandoci su una lettura ordinaria, e con una pretesa di lucidità obiettiva, tipica dei lettori di quotidiani, notizie *flash* e messaggi *social,* la frase in esame rischia l'enigmaticità. Si nasconde nel profondo mistero di se stessa. Mistero che l'uomo d'oggi non solo non cerca, ma detesta con tutte le sue forze (quelle che gli restano) per respingere via da sé quanto non gli si presenti puntualmente allineato con i crismi di un a-spirituale, confezionato secondo una pari visione materialistica del mondo e della vita. Insomma, per gli storditi *à la page* è una questione di sicurezza.

Ma la sicurezza, per lo meno questa sicurezza, nata un po' per desiderio di autogaranzia e un altro po' per vittimismo opportunistico, non c'è; non sta proprio da nessuna parte. Se in una situazione, generalizzatasi quanto un contagio epidemico, è possibile o utile comprendere la causa determinante, questa è riscontrabile, in modo diretto e senza mediazione alcuna, nell'esercizio incondizionato e scriteriato del pensiero astratto, giudicato unanimemente la piú qualificata espressione della nostra attuale facoltà intellettiva; mentre, come si è detto, rappresenta soltanto una fase di un lungo percorso il cui senso resta per i piú avvolto nel buio dell'insipienza.

Ogni prodotto mentale di quest'epoca, semplice o complesso che sia, è un prodotto dell'angoscia, di un sistema nervoso turbato, del disagio psichico da cui deriva; la sua immanenza non manifesta è tuttavia notabile, da chi sappia seguirne il solco, quanto un intervallo di quiete in mezzo ad un baccano assordante.

Che il silenzio assoluto sia un adeguato antidoto alle forme di nervosismo aggressivo oggi imperanti e scatenate, viene evidenziato dal fatto che l'anima sofferente tale situazione critica, rifugge ogni proposta di pace, di serenità, di calma interiore, e viceversa si spinge il piú a lungo possibile ad esporsi nella sarabanda frenetica dell'agitarsi endogeno. Ove la *full immersion* non basti, il mondo moderno è attrezzatissimo per offrire una vasta gamma di passatempi e svaghi alla portata dei bisognosi.

Qualunque cosa possa sembrarle proporre un senso di compostezza e di serenità, è scambiata per demoniaca; versi come «...e Pan l'eterno / che su l'erme alture / a quell'ora / e nei pian / solingo va...» o «...tra le rossastre nubi / stormi d'uccelli neri / com'esuli pensieri / nel vespero migrar» risuonano terrificanti e minacciosi a quanti si siano ridotti a collegarsi al cervello tramite *password*, e a farsi sfondare i timpani nelle sedi predisposte.

Si può quindi comprendere come voler porre *l'Amore è l'essere dello Spirito* al centro della nostra attenzione, onde risalire al livello del suo valore, risulti alla fine, per un mondo come questo e in una tal epoca, un'azione di un estremismo imperdonabile, non dico rivoluzionaria, ma certamente, da un punto di vista consolidato e ufficiale, seriamente eversiva.

Dove sparisce il rumore vive il silenzio; dove scompare la chiassosa dinamica del sensibile subentra la tacita potenza dello Spirito. Essere umani significa non soltanto imparare ad abitare i due diversi àmbiti, ma decidere piuttosto di percorrere entrambi nel rispetto delle loro specifiche nature, ricavando dall'uno quel che si rende necessario a sviluppare le forze per l'altro, e compenetrare cosí la propria storia individuale di quell'alimento conoscitivo, che è alfine la vera sostanza di vita comune alla terra e al cielo.

Colui che ha saputo pensare e scrivere *l'Amore è l'essere dello Spirito* ha compiuto un lungo cammino, difficilmente concepibile secondo i valori attualmente in uso. Se n'è fatto carico già in partenza, afferrando la sacralità di un'opera, che è anzitutto la sacralità stessa dell'esistere cui si è convenuti; ma è ad un tempo l'espressione di fedeltà assoluta per questa partecipazione cooperata, la quale varca i limiti imposti dal contingente fisico-sensibile agli spiriti che, in quanto entità incarnanti e incarnate, lo penetrano nascendo.

Ogni sua voce proferita o scritta viene cosí rescissa da fini mondani o speculativi o accademici; né questi potrebbero trovarvi alcun senso. Per i presunti traguardi dell'ego, per le sue ambizioni spiritualeggianti sognate e invidiate, ci sono stati secoli, millenni di tempo in cui dare sfogo, quali pulsioni culturali, fideistiche o scientifiche; a volte senza controllo, a volte senza ritegno.

Come accade nei sistemi circolatori dell'organismo vivente, questi canali si sono ora induriti; vene e arterie si sono sclerotizzate, direbbe un angiologo; non possono quindi venire utilizzate ulteriormente come "vasi di comunicazione". Necessita un diverso arguire la circolazione del sangue come necessita un pensare che non rimanga impigliato nella orgogliosa celebrazione di se stesso.

Tra un Io metafisico che cerca la sua affermazione nel fisico e un ego caduco, infantile, sedotto da complimenti e lusinghe, deve nascere un tipo di coscienza umana capace di capire, studiare e disporre di un disegno suo, in grado di convincere l'ultimo a non schivare pretestuosamente la meta superiore, sprezzata dal volgo ma agognata in segreto.

Come *l'Amore è* (e deve essere) *l'essere dello Spirito*, cosí lo Spirito è (e deve essere) l'essere dell'Amore. I due termini si cercano l'un l'altro; ciascun uomo risulta onerato e investito da questa ricerca, che nei secoli ha avuto molti nomi e molti interpreti. Oggi la ricerca continua, anche se le coscienze dell'epoca sembrano impegnarsi solo nelle numerose artificiose varianti che la nascondono alle cronache, ma ne confermano le tracce.

Con ciò nulla viene garantito, ma da questo *incipit* che abbiamo oramai ripetuto piú volte, tutto può cominciare; e comincia bene chi non pone se stesso come riferimento principale del viaggio appena intrapreso, ma volge al Divino la consonanza su cui forgiare la propria interiorità giorno per giorno.

Se l'impresa consiste nella riunificazione di Spirito e Amore in una coscienza umana ridestatasi dal letargo, essa riprenderà slancio anche in questo mondo attuale che la vorrebbe annientata ed esclusa dal ricordo.

Ma di contro al fatto che *l'Amore è l'essere dello Spirito*, il mondo non può fare piú nulla.

Fintanto che un'anima piangerà un incompleto Amore, fintanto che una sola coscienza patirà un irraggiungibile Spirito, ci sarà energia propellente perché la storia dell'uomo continui.

Non è un conforto: è una consolazione. Da sempre e per sempre.

Angelo Lombroni

Spiritualità

IL CRISTIANESIMO QUALE FATTO MISTICO

I MISTERI ANTICHI E LA FILOSOFIA DI ERACLITO COME PREPARAZIONE AL MISTERO DEL GOLGOTA

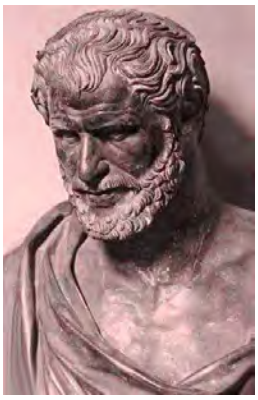
Oltre alla religione popolare, nel mondo pre-cristiano esisteva la religione "segreta" degli eletti. Plutarco parla del terrore degli iniziandi, confrontando la loro esperienza mistica con quella di coloro che si stanno preparando alla morte. Una particolare disciplina doveva accompagnare l'iniziando, uno stile di vita idoneo a sottoporre la sensualità al potere dello Spirito: si trattava di una forma di ascesi basata su pratiche che oggi la Scienza dello Spirito ad orientamento antroposofico ha metamorfosato sul piano dell'Io autocosciente.

Per colui che era stato in grado di trasmutare le sue sensazioni e i suoi sentimenti nei riguardi della realtà, quest'ultima perdeva la sua solidità, il suo assoluto valore con le sue unilaterali certezze. Il mondo dello Spirito cominciava ad animare tale spazio. Chiunque arrivava a una conoscenza mistica, finiva per realizzare, prima o poi, tale condizione.

«Giungerà a un punto dove lo Spirito gli dirà che per lui ogni vita è morte. A quel punto egli non si trova piú nel mondo: è al di sotto del mondo, è agli inferi. Sta compiendo il viaggio agli inferi, all'Ade. Buon per lui, se a quel punto non annega, se gli si schiude un mondo nuovo. O soccombe, o si ritrova come rinnovato. In questo caso, gli stanno davanti un nuovo Sole, una nuova Terra. Dal fuoco spirituale il mondo intero è rinato per lui» (R. Steiner, *Il Cristianesimo quale fatto mistico* – O.O. N° 8).

Menippo di Gadara, filosofo greco della scuola cinica, affermava che nelle sue peregrinazioni mistiche nuotò attraverso la grande acqua, e attraverso il fuoco e i ghiacci. Gli iniziandi erano terrorizzati, testimonia Menippo, da una spada sguainata: «...era corso del sangue...». Parole come queste indicano la trasformazione della conoscenza sensibile in visione mistica. Tutto quanto era prima sperimentato vivente, era stato ucciso. Come una spada trafigge il corpo caldo, cosí lo Spirito aveva trafitto la vita dei sensi, si vedeva finalmente scorrere il sangue della sensualità inferiore. Solo a questo punto, gli Iniziati si sentivano autorizzati a parlare dell'immortalità, potendo dire a se medesimi: ho scoperto in me un Io superiore, il quale oltrepassa i limiti del divenire materiale.

Quell'Io superiore ha creato dall'eternità e in eterno continuerà a creare, in quanto le forze naturali e l'elemento divino primordiale che operano nella natura, operano anche nell'iniziato, producendo in lui idee e concetti delle entità divine. In termini tecnici mistici, l'iniziando concepiva Dio come amore: lo Spirito si è dileguato nella molteplicità delle cose della natura. Il Padre rimane stabile e immobile nel Mondo Spirituale, ma nell'uomo è nato dalla propria anima il Figlio.



L'immobilità metafisica si faceva ondata creatrice sul piano macrocosmico, su quello microcosmico umano la conoscenza mistica è un processo reale nel divenire universale, è la nascita di un rampollo di Dio: «Soltanto il rampollo di Dio viene concepito ad opera dell'eterno, occulto Dio-padre» (*op.cit.*).

La stessa sapienza filosofica greca poggiava sopra un fondamento originario con la conoscenza mistica. Si possono comprendere i grandi filosofi greci solamente se ci si accosta a loro con i sentimenti ricavati alla luce dell'idea dei Misteri. Rudolf Steiner ha sempre, sia negli scritti sia nelle conferenze, accordato una grande considerazione al pensiero di Eraclito da Efeso ➔.

È ben percepibile un'autentica devozione di Rudolf Steiner verso il filosofo greco. I pensieri di Eraclito «sono un impervio sentiero», chi si accosta ad essi senza l'Iniziazione non vi trova che «buio e tenebra», mentre sono «piú luminosi del sole» per chi vi venga introdotto da un Iniziato.

Il fatto che Eraclito abbia deposto il suo libro nel tempio di Artemide non significa altro che egli non può essere compreso che dagli Iniziati. Eraclito ci si presenta come una personalità dotata della massima serietà di vita; egli portava in sé un intimo sapere, attraverso la parola non esprimeva completamente la sua saggezza, vi accennava solamente.

Dal fondamento di tale atteggiamento scaturí il celebre detto: «Tutto scorre», con il quale si indica l'essenza dell'effimero e si estende tale caratteristica anche all'uomo: «Vita e morte sono la stessa cosa, e lo stesso sono veglia e sonno, giovinezza e vecchiaia: i primi, mutandosi, divengono il contrario, e i secondi a loro volta ridiventano i primi…Vita e morte sono presenti nel nostro vivere come nel nostro morire». Il morire è una morte che apre il sentiero di una nuova vita, ma nella nuova vita vive l'eterno, come in quella che l'ha preceduta. L'elemento essenziale d'eterno si manifesta sia nel vivere effimero che nel morire.

Le feste dionisiache

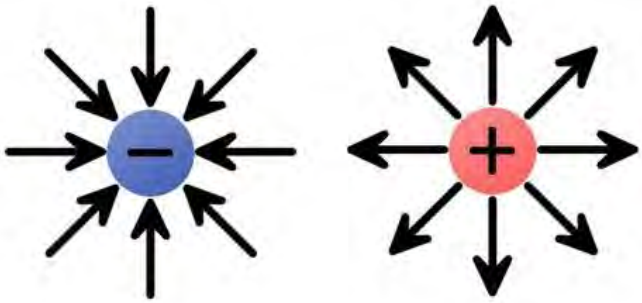
Per Eraclito, Dioniso, il dio della gioia di vivere, del germinare e del crescere, in onore del quale si celebravano le feste dionisiache, era identico all'Ade, il dio della distruzione, dell'annientamento.

Può osservare nella veridica luce i difetti e i pregi dell'esistenza soltanto chi scorge la morte nella vita e la vita nella morte, e in entrambe l'eterno, sovrano sulla vita e sulla morte. La colpa primordiale dell'uomo è di rimanere avvinghiato, con la sua conoscenza, a ciò che è effimero e caduco. In tal modo egli si allontana dall'eterno.

Proprio su questo piano Eraclito è frainteso.

Egli afferma che la lotta è madre delle cose, ma appunto delle "cose", non dell'eterno. Se nel mondo non vi fossero lotte e antagonismi, non esisterebbe il Divenire: «In quei contrasti non si manifesta però la guerra ma l'armonia». Proprio perché in ogni cosa si trova la guerra, lo Spirito del saggio deve scorrere sopra tutte le cose come un fuoco distruttore che dissolve i pensieri nati dall'effimero e restaura l'armonia.

L'uomo è un miscuglio di elementi eterni ed effimeri, per lui stesso lo Spirito nasce dal contrasto degli elementi, ma deve anche placare gli elementi nella loro caotica contrapposizione. Nella concezione del mondo eraclitea, dalla guerra nascono mondi e universi. Come nel campo dell'elettricità è necessaria l'elettricità positiva e negativa, cosí, affinché il mondo sia possibile, è necessario l'antagonismo spirituale, è necessario che gli spiriti si contrappongono gli uni agli altri. «Là diventa vera la parola di Eraclito che non soltanto l'amore ma anche la lotta costruisce l'universo» (R. Steiner, *Cristo e l'anima umana*, O.O. N°155).



Eraclito definisce il mondo dell'eterno un giuoco, ed il giuoco dell'eterno consente all'uomo di conservare la sua sicurezza di vita che è sempre sul punto di essergli sottratta dalla serietà delle cose effimere. Dice Eraclito che «il nostro mondo, che è lo stesso per tutti, fu sempre, è e sarà fuoco eternamente vivo»: fuoco eternamente vivo, Logos solare cosmico, che avanza senza combattere. Anche nella guerr a piú furiosa e distruttrice è missione dell'Uomo risvegliare il Logos ordinatore in essa apparentemente sopito.

Ivan Stadera (**2**. continua)

Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito

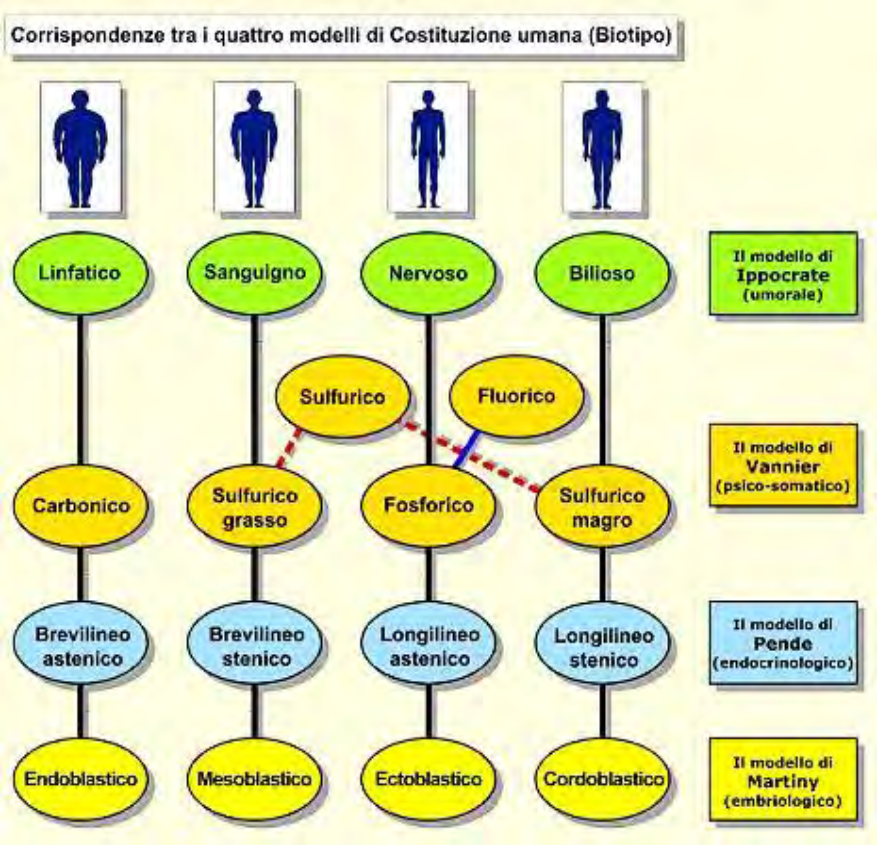
[La trattazione del presente quaderno di Amleto riguarda in modo particolare la malattia nota come lue o sifilide e la malattia nota come blenorragia. Non si deve però pensare che quanto segue riguardi le sole malattie in questione, trasmesse attraverso il contagio sessuale ed i cui agenti etiologici sono costituiti rispettivamente dal *treponema pallidum* e dalla *neisseria gonorreae*, bensí è applicabile, ed è questo il senso della trattazione di Amleto, alle diatesi (o miasmi) che la dottrina omeopatica di Christian Friedrich Samuel Hahnemann (1755-1843) caratterizza come una delle quattro tendenze morbose dell'uomo. Secondo l'omeopatia infatti tali diatesi sono rappresentate da:

1. Diatesi psorica
2. Diatesi sicotica
3. Diatesi tubercolinica
4. Diatesi luetica

Hahnemann postula che nel gentilizio di ciascuno di noi sia rinvenibile una delle quattro fondamentali malattie infettive (scabbia, blenorragia, tubercolosi, lue) che sono alla base delle diatesi summenzionate.

Esiste anche, secondo Hahnemann un rapporto tra costituzione e diatesi cosí distribuito:

1. Costituzione sulfurica / Diatesi Psorica
2. Costituzione carbonica / Diatesi Sicotica
3. Costituzione fosforica /Diatesi Tubercolinica
4. Costituzione fluorica / Diatesi Luetica



Si noti la sovrapponibilità della dottrina delle Costituzioni/Diatesi con la dottrina dei temperamenti/organi che è alla base della medicina antroposofica, e che abbiamo esposto nell'introduzione alla prima parte di questo lavoro pubblicata sul numero di maggio.

La medicina antroposofica inoltre ha mutuato dall'omeopatia anche la tecnica delle diluizioni delle sostanze nella preparazione dei farmaci. Le case farmaceutiche produttrici di farmaci antroposofici (la Weleda e la Wala) utilizzano le cosiddette diluizioni decimali (DH ovvero Diluizione Hahnemanniana) mentre le case farmaceutiche francesi produttrici di rimedi omeopatici utilizzano prevalentemente le diluizioni centesimali (CH). Rudolf Steiner indicò ad Ita Wegman e ad Eugen Kolisko la maggior efficacia delle diluizioni decimali rispetto alle centesimali. Di seguito Amleto farà riferimento alle medesime diluizioni decimali. Allo scopo di consentire al lettore di seguire meglio le considerazioni di Amleto sulla Lue/Luetismo esporremo le caratteristiche generali di tale Diatesi:

Luesinismo o Diatesi luesinica

Come abbiamo detto è il miasma che Hahnemann collegò alla sifilide (che è una malattia infettiva a prevalente trasmissione sessuale, causata dal batterio *Treponema pallidum*, che tipicamente evolve in tre stadi: la *sifilide primaria*, ove compare una piaga indolore sui genitali, la *sifilide secondaria*, ove si verifica l'estensione ad altre parti del corpo con eruzioni cutanee e febbre, la *sifilide terziaria*, ove, dopo una lunga latenza, iniziano i danni agli organi interni fino alla morte). È associata alla perversione, alla distruzione, alla disfunzione. Esprime la fissazione delle tossine o degli agenti patogeni in una zona del corpo con conseguente alterazione e/o distruzione dei tessuti interessati. Negli antenati è possibile ritrovare la sifilide o l'alcoolismo. Le predisposizioni patologiche sono il tropismo per il tessuto connettivo e osseo, con irritazioni, ulcerazioni, necrosi, sclerosi, distrofie e dismorfismi, come l'artrite reumatoide, varici, occlusione delle arteriole, scarlattina, disturbi della dentizione, stomatite, disfunzioni ormonali. A livello mentale si riscontrano aggressività, violenza, irrequietezza, angoscia, pessimismo, rancore, invidia, instabilità psichica, disturbi del sonno. Presenta aggravamenti al mare, per gli eccessi di temperatura, di notte e miglioramenti in montagna. La diatesi luesinica è in genere presente nei soggetti di costituzione fluorica. I principali rimedi omeopatici di reazione sono *Mercurius solubilis* e in generale tutti i composti derivati dal mercurio, *Argentum nitricum, Kalium bichromicum, Nitricum acidum, Calcarea fluorica, Fluoricum acidum, Aurum metallicum, Baryta carbonica, Iodum, Luesinum, Phytolacca*

Sicosi o Diatesi Sicotica

Il soggetto sicotico dal punto di vista generale presenta una inibizione del tessuto connettivo che determina sia un aumento di peso, sia un peggioramento dei sintomi con l'umidità. Le patologie cui va incontro sono: manifestazioni catarrali croniche (ad esempio bronchite cronica), uretrite cronica, ipofunzione progressiva dei tessuti fino alla sclerosi. Caratteristica fondamentale della sicosi è la predisposizione a produrre neoformazioni, dalle semplici verruche ai fibromi e papillomi. Dal punto di vista psicologico, il sicotico è soggetto alle idee fisse e alle fobie. Cause della sicosi: Hahnemann riconduceva l'eziologia della sicosi alla presenza di blenorragia negli antecedenti familiari, attualmente si dà molta importanza anche all'abuso di vaccinazioni e all'uso indiscriminato di farmaci come il cortisone. La diatesi sicotica prevale nel soggetto carbonico o nel soggetto sulfurico. Di conseguenza rimedi derivati da Sulfur e Calcarea Carbonica, ovvero sali di zolfo e di carbonio saranno particolarmente efficaci nei soggetti sicotici].

In definitiva si tratta di reperire nel mondo delle piante il principio, in un certo senso, capace di esplicare effetti terapeutici sulla lue/luetismo, altrettanto efficaci quanto quelli indotti dal mercurio, senza tuttavia che a tali effetti concomiti o faccia seguito ciò che come innegabile danno è stato riconnesso direttamente alla cura mercuriale in dosi ponderali. Con l'introduzione di siffatto principio si verifica allora nell'organismo un processo che a sua volta può essere considerato come prodotto dell'attività di un *Io artificiale*. Ovviamente non va annesso alcunché di deteriore o di negativo alla qualifica di "artificiale" data all'Io. Se può essere utile a comprendere, il termine "artificiale" dovrebbe intendersi come riferito ad un'azione dell'Io mimetico-artistica, cioè attiva e creativa piú che ad una sorta di artefatto mistificante e adulteratore. Rudolf Steiner a tale riguardo parla di azione simile in tutto e per tutto a quella del "phantoma". Il senso di questa espressione è forse lievemente dissimile da quello annesso allo stesso allorché Steiner, facendone uso, tende ad indicare certi effetti stabili prodotti dall'impiego di farmaci.

[Riteniamo particolarmente importante, visto quanto sta accadendo, ricordare che una delle condizioni indicata dal Dottore come causa della formazione del "Phantoma" all'interno dell'individuo, a seguito dell'impiego di sostanze farmacologiche, è rappresentata dalla vaccinazione].

Si tratta cioè di effetti del tutto speciali paragonabili a quanto deriverebbe all'anima dalla presenza di determinate forze del "fantasma", residuo della sostanzialità di talune materie assunte a scopo farmacoterapico. Ritorneremo piú esplicitamente su tale tema. Diremo intanto di alcune proprietà generali cui deve indirizzarsi la ricerca qui indicata a proposito di elementi alternativa alla terapia mercuriale. Il Dottore si esprime inequivocabilmente ed accenna a ciò che si verifica in certi elementi di piante particolarmente indurite. In sostanza, laddove la pianta si radica nel terreno avviene qualcosa che somiglia all'azione dell'organizzazione dell'Io. Ordunque, in ogni radice che in quanto lignificata sia perciò soggetta ad indurimento, in ogni radice sede del processo ora detto, in ogni radice però ancora facente parte della pianta anche se staccata da questa, in siffatta radice tuttavia ancora non inorganica, sono rinvenibili gli impulsi dell'organizzazione dell'Io. In alcune piante, inoltre, tale impulso della radice come impulso dell'organizzazione dell'Io compenetra completamente la pianta stessa fino al frutto.

Una pianta tipica di questo processo espansivo è l'*Astragalus excapus* cioè la radice di dragante. Il frutto è costituito da baccelli durissimi, nei quali sono contenuti grani. Il complessivo prodotto baccelli-granuli esprime una totale cornificazione. Prendendo i grani e polverizzandoli finemente, si possono poi trattare con i succhi dei fiori e delle foglie; portando il tutto al terzo decimale se ne inietterà la sostanza ottenuta. In questo caso l'effetto del preparato in questione riproporrà, imitativamente, l'azione dell'Io; ed è in tal modo che viene a configurarsi un tipo di azione terapeutica del tutto equivalente a quella esplicata dal mercurio. È necessario tenere presente che il trattamento con radici di astragalo, nonostante ogni accortezza adoperata, è verosimile induca ad un eccessivo trattenimento di esso stesso all'interno dell'organismo. Da qui l'importanza fondamentale di associare alle iniezioni un trattamento con bagni caldissimi, al fine che sia cosí eliminata tutta la sostanza eventualmente eccedente. La diaforesi conseguente ai bagni sarà utile altresí all'eliminazione delle frazioni tossiche prodottesi in rapporto all'infezione (o alla diatesi) luetica [per "diaforesi" in medicina si intende un copioso processo di sudorazione spontaneo o, come in questo caso, indotta].

Rudolf Steiner a tale riguardo rileva fra l'altro come l'allontanamento delle scorie tossico-infettive sia reso piú agevole allorché si abbia a che fare con pazienti magri. Il grasso è una sorta di barriera fisica agente come vero ostacolo. Quindi per gli individui grassi è necessario che i bagni siano caldi e prolungati fino a provocare un'intensa reazione di sudore. In casi di reattività scarsa o debole Steiner consiglia di triturare finemente le noci di galla e di mescolare la polvere ottenuta a piccolissime quantità di veleno di vespa (vespa cabro). È verosimile che il prodotto cosí ottenuto sia impiegabile in soluzione da adoperare in bagno caldo; nei testi di Steiner non è specificato alcunché di diverso.

Infine, riguardo alla terapia antiluetica il Dottore consiglia, descrivendone i particolari, quale sia il tipo di attività interiore piú indicata per il paziente luetico. Si tratta di attivare un tipo di pensiero, ed in modo particolarmente intenso e continuo, al fine di rendere il piú possibile stabile e durevole un certo effetto curativo già conseguito per via medica. Inoltre con tale attività di pensiero si esercita una forte direzione di autonomia nei confronti dell'organizzazione dell'Io. Si tratta per il soggetto di esercitarsi, praticamente senza interrompere a lungo la ripetizione, con il pensiero su concetti sicuramente oggettivi ed impersonali: ad esempio con quelli geometrici o con quelli matematici. Dice testualmente il Dottore: «Si inviti il paziente a pensare ogni mattina, subito dopo il risveglio, al rapporto esistente tra un triangolo piccolo, simile però ad un altro piú grande. Pensi dunque il paziente di avere nel suo pensiero angoli

uguali e lati diversi. Dapprima egli pensi ciò lentamente: angoli uguali, lati diversi. Poi pensi ciò piú rapidamente, poi ancor piú celermente, fino quasi a non poter piú considerare. Quindi riprenda nuovamente a pensare lentamente. Un tale pensare con rapidità, che viene provocato ad arbitrio, per cosí dire, del paziente, lo avvierà a sistemare in modo corrispondente l'organizzazione dell'Io divenuta autonoma».

Tale indicazione di Rudolf Steiner, qui riportata alla lettera, è una vera e propria attività interiore che, data la sua particolare forma, rappresenta però qualcosa che è valido esclusivamente, o quasi, per il paziente luetico. Riguardo alle altre malattie veneree, fra le quali, dopo la sifilide la piú importante è la blenorragia (che poi sappiamo essere alla base della diatesi omeopatica nota come sicosi), considerati gli aspetti nosografici della sua attuale epidemiologia, Rudolf Steiner esprime considerazioni di grande importanza e di originalità quanto meno geniale.

Cercheremo di fare intendere queste considerazioni mediante le parole del Dottore medesimo. A riguardo egli si esprime come segue: «Allorché il seme maschile e quello femminile si uniscono, l'effetto che ne deriva è sempre qualcosa di venefico. Avviene però che a tale effetto si oppongano determinate forze cosmiche, cioè quelle del Sole e della Luna. Ossia: l'effetto venefico si riduce, in quanto viene isolato, e quindi nel corso di tale isolamento viene esposto alle forze del Sole e della Luna. Ora va tenuto presente che questa esposizione è possibile soltanto allorché ha luogo la collaborazione del seme maschile e di quello femminile. Con ogni altra sostanza che non sia il seme femminile, che venga cioè prodotta in organi che non siano gli organi sessuali femminili, il seme maschile forma una sostanza venefica inutilizzabile, sia nel mondo umano che nel mondo esterno. All'inverso il seme femminile, con ogni sostanza all'infuori di quella risultante dalla secrezione dell'organo sessuale maschile, forma un veleno che non può essere elaborato. In sostanza tale veleno è veramente trasformato, è veramente metamorfosato: una volta in veleno dell'ulcera, una volta in quello della gonorrea. Si tratta, come si vede, di malattie la cui genesi è ben diversa da quella della lue. Abbiamo a che fare con la produzione di veleni che non subiscono alcuna esposizione né all'interno dell'organismo umano né fuori dello stesso. Tali sostanze sono pure ed enormemente dotate di potere infettivo. In genere esse sono veicolo di parassiti della piú piccola specie, cioè di microorganismi. Abbiamo a che fare con un tale effetto, cioè con quanto deriva dalla collaborazione dell'organizzazione astrale ed eterica maschile e femminile, che poi nel suo agire entro il fisico produce i veleni corrispondenti. Questo è l'essenziale. Il momento infettivo vero e proprio in tal caso è veramente secondario».

Sulla base di questi princípi è dunque possibile intendere la possibilità della terapia volta alle malattie veneree non luetiche, ovviamente in rapporto precipuo con la blenorragia e con la collegata diatesi sicotica. La terapia consigliata da Steiner contempla due momenti, ciascuno dei quali realizza un fine assai bene definito. Si tratta inoltre di due vie diverse di somministrazione di due medicamenti entrambi di natura e di composizione ben distinte. La prima riguarda l'introduzione per via interna (orale o iniettiva ma prevalentemente "*per os*" anche se la via iniettiva non può essere esclusa) di carbonato di potassio. Questo sale agisce particolarmente sul corpo eterico del paziente in modo che dal suo corpo vitale stesso venga formato un corpo eterico del tutto speciale, in grado cioè di assorbire gli effetti venefici, anzi di neutralizzare quelle forze che li hanno prodotti. Ciò è però possibile soltanto se a questa fase concomiti il secondo momento terapeutico. Questo si basa sull'impiego locale di olio di eucalipto usato mediante impacchi. L'estratto oleoso di eucalipto agisce appunto sul corpo eterico "neoformato" e, pervadendolo, fa sí che una sostanza astrale lo compenetri, cosí che ne risulti un'atmosfera in grado di verificare progressivamente gli effetti del veleno prodottosi in conseguenza della malattia. Il Dottore insiste sull'azione duplice, consensuale, concomitante e sinergica dei due preparati ora detti, a condizione che si rispetti la piena contemporaneità del loro uso.

Amleto Scabellone (**4.** continua)

La trascrizione dell'articolo e le note esplicative tra parentesi quadre sono a cura di Fabrizio Fiorini.

IL VALORE MAGICO DELLA PAROLA

Lo scollegamento dal mondo delle idee – l'impossibilità di formare rappresentazioni corrette – è dato dal continuo inerire dei moti istintivi dell'anima entro regioni che a tali moti dovrebbero rimanere precluse. Tali moti avrebbero pieno diritto d'espressione entro i limiti della coscienza di sogno ed invece la loro presenza viene costantemente evocata, suggerita, legittimata, dalla militante *etica del sentire* che opera indisturbata a livello sociale. Già attorno alla metà del Settecento, il critico d'arte Jean du Bos scriveva: «Forse che si ragiona per sapere se il ragú è buono o cattivo? Si gusta e si capisce se è buono. Ebbene è lo stesso, in qualche modo, per i quadri: piacciono perché ci "toccano"».

Cosí, la coscienza di veglia assume sempre piú i contorni di uno stato di sogno, piú profondo e ottuso dello stesso, naturale, sognare. Si pensa e si giudica con il sentire, muovendo da una vita istintuale che nulla ha a che spartire con il pensiero: il sentire diviene lo strumento con cui si pensa e, se ciò è possibile, è perché l'individuo non accede alla *rappresentazione*. La rappresentazione – dice Steiner – "è un concetto individualizzato": l'espressione del legame tra percezione e concetto. Giudichiamo e scegliamo, invece, "a naso". Ecco quanto dice Steiner dice sulla questione e quanto aggiunge Judith von Halle in un suo preziosissimo libro edito in Italia da CambiaMenti: *La demenza senile – punti di vista antroposofici*:

«Rudolf Steiner ha dichiarato anche che il pensiero morto, oggi dominante nella cultura occidentale, corrisponde a un senso dell'odorato un po' piú raffinato. In generale, l'uomo occidentale si rapporta al mondo in questo modo, e cioè vi si immerge attraverso i cosiddetti sensi inferiori, senza usare l'intelletto bensí il senso dell'odorato: *un senso attuale dell'Anatomia esteriore e della Fisiologia ...è che il nostro pensiero oggi è frutto di una metamorfosi del senso dell'odorato; in questo senso, il pensiero è legato al cervello e non ai sensi superiori, ed è una metamorfosi del senso dell'odorato. Il modo particolare con cui ci rapportiamo al mondo esterno, diversissimo dal modo con cui si rapportava ad esempio Platone, non è dovuto ai sensi superiori ma, per dirlo volgarmente, al senso dell'odorato. Voglio dire che, come uomini, non ci realizziamo per aver coltivato i nostri sensi superiori, ma perché siamo arrivati ad avere una sorta di naso da tartufi raffinato e perfezionato. La particolarità del modo con cui ci si rapporta al mondo è molto lontana da quella che dovrebbe esservi in un'epoca spirituale.* ...Si può dedurre che in una persona abituata a vivere e a percepire il mondo attraverso i sensi inferiori, la perdita del senso dell'odorato corrisponda alla perdita della capacità intellettiva. Non si tratta certo di una capacità intellettiva di alto livello quella esercitata da chi impiega i sensi inferiori, ma è tipica degli occidentali di oggi, e quando la perdono, la loro socialità viene meno. Recenti studi sull'Alzheimer hanno dimostrato che un primo sintomo del principio della malattia è la perdita dell'odorato. Questo conferma la tipicità della percezione sensoriale e, in ultima analisi, quella della capacità intellettiva, quantomeno indiretta, che domina la nostra cultura occidentale, proprio come l'aveva descritta Steiner oltre ottanta anni fa» (J. von Halle, *La demenza senile – punti di vista antroposofici*, Ed. CambiaMenti).

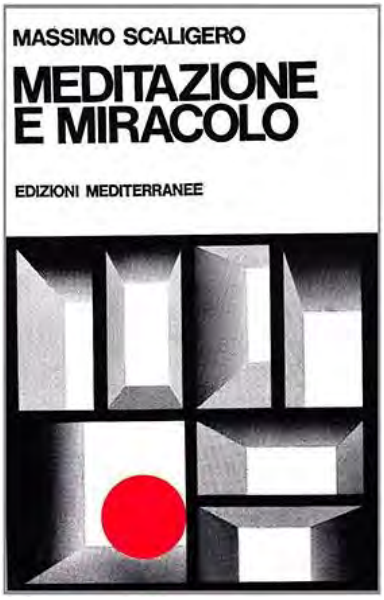
L'inadeguatezza di un siffatto *status* di coscienza – espandendosi via via ai livelli delle coscienze superiori (immaginativa, ispirativa, intuitiva), infirma il sano intelletto (la ordinaria coscienza rappresentativa).

Le *psicosi* hanno una base organica: le schizofrenie, una base nervosa; le schizotimie (ad esempio, il cosiddetto "bipolarismo"), una base renale. Le *nevrosi* originano invece dal corpo astrale: l'isteria, da inconsce, malintese o incomprese immaginazioni; le ossessioni da inconsce, malintese o incomprese ispirazioni.

Quando si giudica "per sentito dire", quando al posto di un pensiero sostituiamo un sentimento di antipatia o simpatia, facciamo entrare in un modo non sano il sentire nel pensare.

Una persona che a seguito di un avvelenamento dovesse vedere il pavimento aprirsi e chiudersi sotto di sé, crederà con tutto se stesso a quella visione, poiché sarà stato abbandonato dalla coscienza rappresentativa. Tali immagini nasceranno, però, non da una visione reale, bensí da una coscienza d'organo esondante la coscienza di veglia: l'immagine, in questo caso, rappresenterebbe l'estroflessione di un processo interiore: un'immagine di sogno entro lo stato di veglia. Quando il pensiero viene detronizzato dal sentire, quando la percezione non viene mediata dal pensare, l'uomo non ha piú presa sul reale. E perché non ha presa sul reale? Perché non riesce a formare *rappresentazioni*: non riesce a legare le percezioni ai concetti, ove questi ultimi vengano costantemente spodestati da ascosi moti interiori. In definitiva, si legano alle percezioni non i concetti quanto delle sensazioni molto raffinate. Ne deriva che l'individuo che abbia abdicato al primato del pensare sul sentire, potrà vivere di sensazioni, impulsi e stimoli che assumeranno, senza esserlo, l'aspetto di rappresentazione. Questo stato – in cui siamo calati a livello sociale – non rappresenta una proiezione, bensí la realtà attuale. Per questo motivo Rudolf Steiner preconizzava in un immediato futuro "epidemie di malattie mentali".

Cosa si può fare?



Il paradosso della libertà è decidere finanche di perderla, la libertà. L'umanità nell'uomo può essere smarrita e sarebbe un errore credere che i processi di disumanizzazione vengano "dal di fuori": dal di fuori siamo raggiunti da quanto da noi è stato immesso nel mondo e risvegliato nel campo delle forze. È il nostro *agíto* a raggiungerci: che esso prenda il nome di transumanesimo, di distanziamento sociale, di ambiente sanificato, il nostro *agíto* (unito alla forza realmente evocata dal nostro agire) ci raggiunge divenendo ambiente, spazio sociale. Il pensiero, ove lo si voglia, può essere trattenuto, risvegliato e divenire vettore dello Spirito, attraverso la pratica dell'*esercizio della concentrazione*: iniziando da esso.

Le ultime opere di Scaligero, in particolare, si direbbero scritte per l'urgenza di risveglio che vorrebbe scuotere le nostre coscienze.

Pavel Florenskij scrisse: «Chi agisce con approssimazione si abitua a parlare anche con approssimazione, e il parlare grossolano, impreciso e sciatto coinvolge in questa indeterminatezza anche il pensiero. …Essere precisi e chiari nei propri pensieri è il pegno della libertà spirituale e della gioia del pensiero».

Cosa c'entra la scuola?

La scuola è la culla dell'umanità. Capire cosa accade in essa, vuol dire comprendere le future direzioni sociali e culturali già presenti ed operanti in un determinato spazio.

Scrive Henning Köhler ne *Il miracolo di essere bambini:* «I bambini percepiscono in modo molto diverso da noi adulti. Non dobbiamo mai dimenticarlo. Quel che pensiamo e come pensiamo, quel che sentiamo e come sentiamo è in realtà – e non soltanto la nostra realtà "interiore". Esiste un livello nel quale il pensare assume un carattere di realtà, un concreto carattere comunicativo, operante. In quanto tale, non resta soltanto "nostro". I bambini "sentono nell'aria" e respirano il modo di pensare e sentire delle persone che li circondano piú da vicino. Questo è un primo livello. Ma il bambino percepisce allo stesso modo e in un certo senso respira anche il carattere della cultura in cui cresce. E noi dobbiamo essere consapevoli che non solo l'"aria" fisica ma anche l'"aria" spirituale può essere avvelenata, e questo veleno è estremamente pericoloso e dannoso per l'anima infantile. Questo caso rappresenta la nostra situazione attuale. Come possiamo contrastarlo?»

Se il sentire ed il pensare vengono tragicamente confusi nel mondo degli adulti, consideriamo quanto accade a scuola, quando (ossia *sempre*) gli insegnanti confondono la *volontà* con il *pensiero*. Una delle classiche frasi che gli insegnanti ripetono come un mantra è: «Potrebbe fare molto di piú ma non ha volontà di impegnarsi». Il bambino dovrebbe quindi evocare la volontà, pensarla: pensare di volere.

Eppure non basta un pensiero volitivo affinché un paralitico si alzi. La volontà diviene una sorta di dogma pedagogico: per questo motivo la scuola inibisce il movimento. A ben osservare, la nostra sfera sociale crede, spesso confondendole, che esistano solo due facoltà animiche: il sentire e il pensare. La *volontà,* semplicemente, non esiste.

Uno dei grandi guasti che produce l'immobilità fisica durante la formazione scolastica è la immobilità conoscitiva durante la vita successiva. La mancanza di entusiasmo che pervade le membra nei primi settenni, diviene indifferenza conoscitiva nel successivo sviluppo dell'individuo.

Nel precedente articolo in quattro parti (*Sui disturbi del comportamento degli educatori,* in particolare nella terza parte*:* www.larchetipo.com/2019/09/pedagogia/sui-disturbi-del-comportamento-degli-educatori-3/) si è parlato del *corpo imitativo* del bambino e dei *due templi*, che potremmo anche chiamare "ambienti". Tra questi due templi vi è una relazione strettissima: quanto accade nel primo ha subito manifestazioni nel secondo, e viceversa.

Facciamo un esempio. Gli adolescenti alternano – spesso in modo caotico – momenti in cui la loro cameretta è in un gran disordine ad altri in cui decidono di "rivoluzionare" e mettere ordine al proprio caos (esteriore). Tali movimenti sono proiezioni dell'ambiente interiore del giovane. Il suo *Hierón,* il suo spazio sacro, esteriorizza nell'ambiente circostante quei movimenti

che il giovane sta compiendo nella sua "stanzetta" interiore, nella sua interiorità appena scoperta. Il riordino della propria stanzetta permette al ragazzo di riorganizzare anche il proprio spazio interiore.

Il primo ambiente che il bambino inabita è l'interiorità di chi gli è attorno. I cuori dei genitori, dei maestri, degli educatori sono per il bambino piccolo, il primo ambiente conosciuto. Prima di scendere completamente sulla Terra il bambino sosta ancora un po' in quel grembo di luce e calore che dovrebbe essere il cuore umano. In quello spazio attinge a quelle forze di calore e fiducia che gli permetteranno di scendere sulla Terra, con rinnovato coraggio, in modo sempre più libero e partecipe.

È paradossale, ma un bambino non potrà mai sopravanzare se stesso se le condizioni ambientali in cui è immesso – pur offrendo ideale fiducia al suo potenziale – non ne garantissero al contempo reali possibilità di sviluppo. Questo è il paradigma. Genitori ed educatori sanno che il bambino necessita di calore e fiducia per crescere, eppure questa fiducia è solo la maschera di un'angoscia silenziosa. Per via di tale angoscia, gli ambienti che ospitano il bambino diventano sempre piú asettici e algidi, perché edulcorano il reale significato di *diritto all'esperienza*.

Si fa esperienza solamente di ciò che è possibile cogliere stando seduti, almeno per sette ore su otto: l'organismo sensorio del bambino giace ottuso sulla sedia. L'ambiente scolastico in cui è immesso gli offre una vastità di concetti e pochissime percezioni. In tal fatta l'essere infantile non può formare *rappresentazioni*: venendo ingozzato di soli concetti, il bambino viene intellettualizzato. All'uscita del percorso scolastico, di norma, ci si dimentica di tutto, perché i concetti morti, non legati a percetti, si volatilizzano.

Luce, calore e protezione sono presenti – nelle declinazioni della subnatura – anche negli allevamenti in batteria di bestiame e nelle serre.

Scriveva Giovanni Papini nel 1914: «Nelle scuole, invece, abbiamo la reclusione quotidiana in stanze polverose piene di fiati – l'immobilità fisica piú antinaturale – l'immobilità dello Spirito obbligato a ripetere invece che a cercare – lo sforzo disastroso per imparare con metodi imbecilli moltissime cose inutili – e l'annegamento sistematico di ogni personalità, originalità e iniziativa nel mar nero degli uniformi programmi».

Quali sono le cure che, anziché aiutare, ammalano e mutilano l'essere infantile? Quelle che vietano al bambino di avere esperienze. È proprio dell'esperienza che la nostra contemporaneità ha paura. Si teme che il bambino possa farsi male e far del male agli altri, possa soffocare, possa avere reazioni allergiche. Si temono le reazioni sproporzionate dei genitori qualora un bambino dovesse ritornare a casa con un ginocchio sbucciato. In nome di tutto questo le scuole diventano luoghi di spersonificazione e omologazione,

malgrado riforme, progetti e innovazioni. La patologica disposizione all'iperprotezione diviene l'unica forma di cura nei confronti dei piccoli. Il bambino ha diritto a sbucciarsi le ginocchia, a cadere, ha diritto al pianto: soltanto nella conoscenza del suo dolore potrà sviluppare il sentimento della compassione, dell'essere "presso l'altro". Precludendogli l'esperienza del dolore e della sofferenza il bambino non avrà mai la possibilità di esperire la fiducia originaria nel suo potenziale. Rendendo cieca la zona dell'errore e del dolore, togliamo al bambino la possibilità di sviluppare la compassione.

Con questo, ovviamente, non voglio dire che il bambino debba venir incoraggiato a farsi del male, ma ad avere una reale fiducia in se stesso. Questo vuol dire veder riconosciuto il diritto al *cadere e rialzarsi,* poiché la fiducia in se stessi è una forza di resurrezione, ossia del *perisci e divieni* di goethiana memoria. Neutralizzando la possibilità di "cadere" (questo è il tema dell'*iperprotezione*), si impedisce al bambino di apprendere l'arte del rialzarsi e, in definitiva, si impedisce allo stesso di porre le basi per inverare il sentimento della compassione: dell'essere presso l'altro.

Per questo motivo è importante non tanto creare "ambienti di apprendimento", quanto rendere la propria interiorità adatta all'incontro con l'essere del bambino.

Distorsione del concetto di *ambiente*: gli ambienti di apprendimento, l'*ambiente-maestro*

Tutto era molto pulito: sia i mobili sia i pavimenti luccicavano; ogni cosa brillava.
...In tutto l'appartamento non si sarebbe trovato un solo granello di polvere.
«È in casa delle vedove vecchie e cattive che c'è sempre tanta pulizia».

(Fëdor Michajlovič Dostoevskij, *Delitto e Castigo*)

Sappiamo che l'*ambiente* in cui è immesso il bambino, agisce come impressione, ed è in grado di svolgere una profonda azione plasmatrice fin sulla sua fisicità.

L'ambiente in cui dovrebbe operare l'insegnante – e di cui *in primis* dovrebbe occuparsi – è l'ambiente del suo Spirito, lo spazio del suo pensiero: quando l'ambiente esteriore viene ricercato come un novello Graal, quando sugli *ambienti di apprendimento* si fanno corsi e conferenze, quando tali ambienti diventano "maestri", vuol dire che qualcosa non sta funzionando.

Si crede quindi che l'ambiente sia maestro: questo è un dogma pedagogico mutuato da una lettura montessoriana non assimilata con le forze del cuore.

L'ambiente è la seconda veste del bambino: nessuno vorrebbe vedere dei piccoli indossare vestiti sporchi o lisi. Eppure i vestiti del bambino non sono "maestri": essi lo avvolgono, lo fasciano durante la giornata, e se la mamma ha curato quell'abbigliamento con amore e devozione, allora esso assumerà anche una funzione protettrice. Il bambino sperimenterà il benessere sulla propria pelle: un po' come se la sua mamma fosse con lui e, di tanto in tanto, lo accarezzasse.

L'"ambiente maestro" non esiste. L'*ambiente-maestro*, per essere tale, dovrebbe avere una coscienza, anzi, una sovracoscienza: una coscienza di sé e del suo essere maestro.

L'unico "ambiente maestro" in grado di avere coscienza di sé e del proprio ruolo è il "cuore" umano: l'unico in grado di preparare e conformare l'ambiente su una base ogni volta nuova, poiché ruotante attorno alle varie e irripetibili individualità dei bambini.

Rudolf Steiner, nelle sue conferenze dedicate alla pedagogia, alla didattica e alla pedagogia curativa, continua a ripetere di queste qualità interiori del maestro e degli adulti che vivono accanto ai bambini: la loro interiorità è per i bambini il principale ambiente. Si educa in base a quel che si è, e non sulla base di quanto fingiamo di essere. Il bambino abita in quello che siamo e non in quello che realizziamo come espediente didattico.

Il giovane che rimette a posto la sua stanzetta, esteriorizza il processo di scoperta della propria "stanzetta interiore". L'educatore che affida allo spazio esterno il ruolo di "ambiente-maestro" evidenzierà in sé l'impossibilità di attingere a quelle forze di coscienza che nascono dalla relazione con il proprio tempio interiore, o cuore: l'unico ambiente in cui, nell'adulto, possono stabilizzarsi i processi di autoeducazione prima di essere irradiati in tutto l'essere.

Per questa ragione chi ha smarrito l'accesso alla coscienza dell'Io delega all'ambiente esteriore una centralità di cui solo l'educatore è responsabile e mediatore: affidando all'ambiente un ruolo che esso non può assolvere ma, al piú, contenere.

Per questo motivo si rendono necessarie *formazione continua e aggiornamento professionale obbligatori:* poiché, avendo smarrito la coscienza dell'Io, formazione e aggiornamento diventano sublimazioni, esteriorizzazioni grottesche di un processo di autoeducazione che non può inverarsi. Solamente l'autoeducazione porrebbe l'Io nella libera condizione di superare continuamente il proprio confine: di sopravanzare se stesso.

E la scuola Waldorf?

Senza autoeducazione, senza la pratica degli esercizi complementari, anche la scuola Waldorf diviene un algido mausoleo della lana cardata e delle canzoncine pentatoniche. Anche qui l'ambiente, investito da un'autorità rifiutata da maestri privi del necessario *coraggio esoteric*, diverrebbe "maestro", contenitore di una pedagogia divenuta metodo.

L'obbligo alla sanificazione dell'ambiente porrebbe – forse almeno nelle scuole steineriane – ad interrogarsi sul quesito: «E ora come faremo senza il nostro ambiente cosí confortevole?».

Vi è un fuoco che riscalda ed uno che ustiona, un freddo che corrobora ed uno che brucia. Una pulizia che favorisce e incoraggia la vita ed una che la ostacola e la blocca.

Si potrebbe ritornare a considerare quella dell'insegnamento una missione sacrale, sacerdotale: un'arte (e non piú un novero di scienze) alla quale si arrivi tramite vocazione e si realizzi mediate *praxis.*

L'ambiente interiore del maestro aiuta oppure ostacola l'individualità del bambino, come da legge pedagogica.

«Su una qualsiasi parte costitutiva dell'essere umano, quale che sia la sua provenienza, agisce la parte immediatamente superiore, e solo cosí si arriva a uno sviluppo efficace. ...Questo che cosa significa? Se ci accorgiamo che in un bambino il corpo eterico è debole, in un certo senso dovremo conformare il nostro corpo astrale in modo da svolgere un'azione correttiva su di esso. Possiamo dire senz'altro che uno schema educativo si può scrivere cosí:

Bambino	**Educatore**
corpo fisico	**corpo eterico**
corpo eterico	**corpo astrale**
corpo astrale	**Io**
Io	**Sé spirituale**

Il corpo eterico dell'educatore, grazie alla sua formazione professionale, deve poter agire sul corpo fisico del bambino, il suo corpo astrale deve poter agire sul corpo eterico del bambino. L'Io dell'educatore deve poter agire sul corpo astrale del bambino. Ci si spaventerà addirittura, poiché ora c'è il Sé spirituale dell'educatore, del quale si pensa che non sia sviluppato. Esso deve agire sull'Io del bambino, la legge è cosí. Mostrerò come in effetti il Sé spirituale dell'educatore, di cui egli non è affatto cosciente, agisca sull'Io del bambino non solo nel caso di un educatore ideale, bensí spesso anche dell'educatore peggiore. L'essenza dell'educazione è in realtà avvolta in una serie di misteri» (Rudolf Steiner, *Corso di pedagogia curativa,* O.O. N° 317).

Abbiamo riportato queste parole di Steiner perché esse illuminano l'arte dell'educazione di una forza e di un dinamismo del tutto nuovi. La legge pedagogica è valida per ogni ambito interumano, per ogni relazione *Io-Tu.*

In questo senso arrivano le parole di Massimo Scaligero contenute in I*niziazione e Tradizione*: «Chi conosce come realmente stiano le cose, sa che quei pochi che hanno una qualunque responsabilità interiore, non dovrebbero ormai perdere piú un minuto di tempo, non dovrebbero piú rimandare di un attimo la loro decisione per quei superamenti che in segreto essi veramente conoscono di quale natura debbano essere. ...Si è alla vigilia di eventi che possono essere gravemente distruttivi per l'uomo o preludere a una rinascita nel segno dello Spirito».

Nicola Gelo (**3.** Fine)

Notazioni al Libro dei Dieci Fogli

Esoterismo

Louis Claude de Saint-Martin

Pubblichiamo qui di seguito alcune notazioni relative alla conferenza tenuta da Rudolf Steiner a Berlino il 3 aprile 1905 per i soci della Società Antroposofica, facente parte del ciclo "Coscienza – Vita – Forma", O.O. N° 89, da noi pubblicata nel numero precedente.

Si tratta di note che aiutano alla comprensione di una parte dell'insegnamento della Scienza dello Spirito orientata antroposoficamente in genere poco conosciuta e spesso mal interpretata. Come abbiamo scritto, e ci teniamo a sottolinearlo, Rudolf Steiner indicò ripetutamente, nel corso degli anni, Saint-Martin come rappresentante di una spiritualità perduta che deve essere riconquistata attraverso la Scienza dello Spirito.

In merito al *Libro dei Dieci Fogli*, Rudolf Steiner si riferiva al filosofo francese del XVIII secolo Louis Claude marchese de Saint-Martin (1743-1803).

Quest'ultimo, nel 1775, pubblicò per la prima volta il suo lavoro *Degli Errori e della Verità, ovvero Gli uomini richiamati al principio universale della scienza* senza riportare il nome dell'Autore e con l'indirizzo fittizio di "Edimburgo" (in realtà Lione), cosa che fece definire Saint- Martin come "il filosofo sconosciuto".

Matthias Claudius forní la traduzione tedesca che nel 1782 apparve a Breslavia con il titolo *Errori e verità, o chiarimento retrospettivo agli uomini sul principio generale di ogni conoscenza*.

Su richiesta di Rudolf Steiner, la traduzione di Matthias Claudius fu ristampata a Stoccarda nel 1925 dalla casa editrice "Der Kommende Tag", ma la morte impedí a Steiner di scriverne l'introduzione.

Le pagine 35-37 di quella edizione, intitolata "Errori e Verità", descrivono che nel suo stato originario, prima della caduta, l'uomo doveva sempre lottare per porre fine al caos e riportare tutto all'unità. Ciò poteva essere pericoloso per lui, anche se aveva armature impenetrabili ed era armato con una lancia che colpiva sempre contemporaneamente in due punti.

La Terra in cui quest'uomo doveva combattere si dice fosse «coperta da una foresta di 7 alberi, ciascuno con 16 radici e 490 rami».

Alla fine di questo lavoro viene descritto il "Libro dell'Uomo", che sebbene consista solo di dieci fogli, include «tutte le intuizioni e tutte le conoscenze su ciò che è stato, ciò che è e ciò che sarà».

Alla fine della conferenza Rudolf Steiner dice: «Parleremo dell'ottavo, nono e decimo foglio la prossima volta». Questo purtroppo non è accaduto, perché il lunedí successivo Rudolf Steiner dovette partire per tenere una conferenza pubblica ad Amburgo.

Questa è la ragione per cui crediamo utile riportare qui di seguito i commenti dello stesso Saint-Martin sul Libro dei Dieci Fogli.

Questi indicibili vantaggi erano inerenti al possesso e alla comprensione di un incomparabile libro, che era uno dei doni che l'uomo aveva ricevuto con la sua esistenza. Sebbene questo libro consistesse solo in dieci fogli, conteneva tutte le intuizioni e le conoscenze di ciò che era, ciò che è e ciò che sarà e, a quell'epoca, la conoscenza dell'uomo era cosí estesa, che poteva leggere contemporaneamente tutti e dieci i fogli del libro riuscendo a coglierne il significato a colpo d'occhio.

Il libro gli è stato lasciato, ma è stato privato della capacità di leggerlo cosí facilmente, ed egli può comprendere i suoi fogli soltanto uno alla volta.

Tuttavia l'essere umano non sarà mai pienamente ristabilito nei suoi diritti fino a quando non li avrà studiati tutti. Poiché, sebbene ciascuno di questi dieci fogli contenga una conoscenza speciale e unica, sono cosí strettamente correlati che è impossibile comprenderne completamente uno se non si è riusciti a leggerli tutti.

E dunque, anche se l'uomo attuale non può leggerne piú di uno alla volta, ogni sua azione sarà priva di certezze se non li avrà assimilati tutti, principalmente il quarto, che serve come punto di unificazione per tutti gli altri.

Questa è una verità alla quale gli uomini hanno prestato poca attenzione, e sarebbe tuttavia infinitamente necessario per loro ascoltarla e riconoscerla: perché sono tutti nati con il libro in mano; e siccome studiare e comprendere questo libro è il lavoro che devono svolgere, ci si può rendere conto di quanto sia importante per loro, al fine di non commettere passi falsi.

Ma hanno spinto al massimo la loro negligenza su questo punto. Quasi nessuno tra loro ha notato la connessione essenziale tra le dieci pagine del libro, che le rende inseparabili sotto tutti i punti di vista. Alcuni si sono fermati a metà di questo libro, altri sul terzo foglio, altri sul primo; conseguentemente sono emersi gli atei, i materialisti e i deisti.

Alcuni potrebbero aver intuito la connessione, ma non hanno colto l'importante differenza che doveva essere fatta tra ciascuno di questi fogli, e li hanno considerati come dei fogli di un libro tutti uguali e della stessa natura.

Qual è stata quindi la conseguenza? Questa: che si sono limitati essenzialmente al libro, che non hanno avuto il coraggio di andare oltre e che si sono semplicemente basati su di esso, hanno parlato solo del libro, si sono autoconvinti di averlo capito, perché, temendo di non riuscire ad essere fedeli ai suoi insegnamenti, hanno fatto tutto il possibile per redimere il mondo.

Ma queste verità isolate, che non avevano ricevuto nutrimento, sono avvizzite molto presto nelle mani di coloro che le avevano cosí isolate, e non è rimasto piú nulla per quelle persone che non avevano capito altro che un illusorio spettro della scienza, che non potevano utilizzare senza tradire la conoscenza riguardo a ogni corpo solido o alla vera natura.

Questa è veramente la fonte da cui sono sorti tutti gli errori che dovremo esaminare nel corso di questo trattato, cosí come tutti gli errori che già conosciamo sui due princípi opposti, sulla natura e le leggi degli esseri fisici, i vari talenti delle persone e sui i princípi e le origini che hanno stimolato la loro religione e adorazione.

Si vedrà anche in seguito su quale parte del libro sono stati fatti principalmente dei passi falsi; ma prima di arrivare a questo, vogliamo farci un'idea delle diverse discipline scientifiche e le diverse caratteristiche. Tutto questo perché ognuno dei suoi fogli riassume in sé la conoscenza, anche se in modo complicato.

Il primo foglio tratta: del principio generale o del centro da cui tutti i centri escono senza sosta.

Il secondo: della causa occasionale dell'Universo; della duplice legge per cui esso esiste; della duplice legge che opera nel tempo; della duplice natura dell'uomo e in generale di tutto ciò che è composto e formato da due azioni.

Il terzo: delle fondamenta del corpo; di tutti i risultati e le produzioni di ogni genere; e qui si trova il numero di entità immateriali che non pensano.

Il quarto: di tutto ciò che è attivo; del principio di tutte le lingue, come quelle temporali rispetto a quelle al di fuori del tempo; della religione e culto dell'uomo; e qui si trova il numero di esseri immateriali che pensano.

Il quinto: dell'idolatria e della putrefazione.

Il sesto: delle leggi educative del mondo temporale e della divisione naturale del cerchio tramite il raggio.

Il settimo: della causa dei venti e del flusso e riflusso; dei gradienti geografici dell'umanità; della sua vera conoscenza e della fonte delle sue elaborazioni mentali o sensoriali.

L'ottavo: del numero temporale di colui che è l'unico supporto, l'unica forza e l'unica speranza dell'uomo, cioè dell'essere reale e fisico, che ha due nomi e quattro numeri, nella misura in cui esso è sia attivo sia intelligente, ed estende la sua azione attraverso i quattro mondi. Riguarda anche la giustizia e tutto il potere legislativo, che comprende i diritti dei princípi e l'autorità dei generali e dei giudici.

Il nono: della formazione dell'essere umano fisico nel corpo della donna e degli antecedenti dei triangoli generali e speciali.

Il decimo: è la via e il complemento dei nove precedenti. È senza dubbio il piú essenziale e in realtà il foglio senza il quale non si possono conoscere tutti i precedenti: poiché se li si mette tutti in cerchio, secondo il loro ordine numerico, la maggior parte della relazione si trova tra il decimo ed il primo, da cui tutto proviene; e se si vuole giudicare la sua importanza, si sa che attraverso questo decimo foglio il Creatore di tutte le cose è insuperabile: è come una barriera che nessun essere può oltrepassare.

Quindi in questo elenco è contenuta tutta la conoscenza che l'uomo può conseguire e le leggi che gli sono imposte. Per cui è chiaro che egli non otterrà mai alcuna conoscenza, nessuno dei suoi veri doveri potrà essere adempiuto, se non attinge a questa fonte. Sappiamo adesso chi deve guidarlo, se da solo non può fare un passo verso quella fertile fonte; tuttavia può essere certo di arrivarci, se dimentica la sua volontà e lascia agire la volontà della causa ultima attiva e ragionevole, che deve agire solo per lui.

Dalle note alla conferenza di R. Steiner del 3 aprile1905 – O.O. N° 89. Traduzione di **Angiola Lagarde.**

Critica sociale

La reciprocità nel lavoro

La divisione del lavoro si articola sia all'interno di una azienda che nell'intera società, secondo una reciprocità di contributi coordinati per determinati fini. Un organismo economico diviene vivente per il contributo di chi fabbrica scarpe, di chi produce abiti, di chi costruisce case, per la fatica di chi coltiva la terra, per l'impegno di chi impartisce l'insegnamento, per l'inventività di chi crea nuove merci o nuovi modi per produrle.

Se qualcuno che si diletta con l'hobby della oreficeria costruisce un prezioso gioiello per se stesso, malgrado il delicato e lungo lavoro che ha dovuto compiere e i rilevanti costi della materia prima che ha impiegato, se conserva questo oggetto per il suo piacere, non ha creato praticamente nessun valore economico. Parimenti chi per dimagrire pedala ore alla cyclette, spende una quantità rilevante di forza lavoro ma non produce assolutamente nulla.

Ciò che è dunque determinante, dal punto di vista economico, non è solo la quantità di lavoro o il costo di produzione, ma il farsi incontro a una esigenza altrui, come hanno evidenziato i marginalisti, radicalizzando però eccessivamente il concetto di utilità. La materia prima, il lavoro, l'intelligenza organizzativa rappresentano i diversi contributi per pervenire a una qualsiasi merce che va ad esaudire una determinata necessità.

Semplificando al massimo, si può affermare che Tizio produce una merce per Caio e a sua volta riceve da questi un'altra merce. Tutti i processi produttivi e di circolazione sono fondati su questo semplice assioma conseguente alla divisione del lavoro. Ogni atto economico che noi compiamo, ogni fatica, ogni dote che esprimiamo, e che si realizzano in una merce o in un servizio, è rivolto agli altri, cosí come riceviamo dagli altri ciò che mangiamo, quanto serve per coprirci ecc.

Va osservato che la reciprocità insita nella divisione del lavoro sociale è valida anche per la divisione del lavoro all'interno di una azienda. I diversi compiti, le diverse fasi di lavorazione, lo stesso contributo imprenditoriale sono interdipendenti mediante la collaborazione reciproca. Infatti, nella misura in cui siamo capaci di svolgere i nostri compiti oggettivamente, in modo tale che il nostro contributo possa essere efficacemente utilizzato da chi compie la fase successiva o dona un ulteriore apporto, consentiremo a un determinato processo economico di pervenire al fine che si era proposto.

...L'uomo attuale, ogni qual volta si dedica a una attività, dona qualcosa agli altri. Per quanto egli creda di lavorare per il proprio benessere e per la propria famiglia, ciò che egli dà è sempre rivolto agli altri: la merce che produce, il servizio che attua, la professione che svolge sono dedicati agli altri, e dagli altri riceve tutto ciò che gli serve per i suoi bisogni. Via via che il principio della divisione del lavoro si è diffuso, consentendo lo sviluppo industriale moderno, ogni uomo ha finito insonsapevolmente per lavorare per gli altri.

Nelle antiche economie chiuse l'uomo fabbricava una gran parte di quanto gli occorreva per vivere da se stesso, o tuttalpiú produceva qualcosa per i membri di una ristretta comunità alla quale era legato da precisi vincoli; la circolazione delle poche merci, che erano rivolte a persone lontane dalla sua comunità, era regolata da una spontaneità ispirata dalla saggezza tradizionale.

Antichi mestieri: i cestari

L'uomo attuale ha dovuto perdere l'antica sapienza affinché, mediante atto libero, sia un giorno capace di estrinsecare la sua personalità attraverso un atto d'amore dedicato agli altri e deciso in assoluta autonomia.

La fratellanza, la socialità non possono piú essere comandamenti religiosi o norme imposte da un sistema politico. Le forze che aiutano l'autentica evoluzione dell'uomo gli hanno posto di fronte il progresso economico realizzato mediante la divisione del lavoro. Quanto l'uomo non è ancora in grado di compiere come propria decisione interiore, egli lo attua in ogni sua azione economica. Infatti, nella misura in cui è consapevole di non lavorare per se stesso ma per gli altri, acquista pian piano coscienza di un autentico spirito sociale, insito nella sua interiorità, al quale dovrà un giorno attingere responsabilmente.

La piramide sociale che genera l'odio di classe

Il disordine economico dei nostri giorni è, in gran parte, provocato dall'incapacità dell'uomo di lavorare effettivamente per gli altri, interferendo a tutti i livelli con la sua soggettività egoica sulla oggettività dei processi economici.

Alimentando l'avversione e l'odio fra le classi, l'incomprensione fra le categorie che svolgono funzioni diverse ma complementari, si risospinge l'uomo a credere di lavorare solo per se stesso, di avere diritto a lavorare solo per se stesso, contraddicendo in tal modo le forze meravigliose insite nella divisione del lavoro.

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.

Inviato speciale

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Premio Howitzer per il giornalismo infernale? Non direi

Carissima Vermilingua,

scrivo con un leggero moto di invidia che serpeggia in me, sapendoti spaparanzata in un letto di pomice ardente nelle Terme sulfúree, di fronte all'Oceano lavico astrale, mentre sorseggi un Brown Volcano. Qui, invece, mi tocca partecipare a un barbosissimo tour sul paludoso fronte terrestre autorizzato dal quel povero diavolo di Fàucidaschiaffi.

È cosí entusiasta, che da un momento all'altro sembra possa uscire dalla propria butterata pelle. Il suo obiettivo è quello di tornare in redazione al Daily Horror Chronicle.inf con un reportage da premio Howitzer per il giornalismo infernale. Su cosa? Sui successi conquistati nel sistema sociale delle nostre caramellate caviucce dalle varie task force della Furbonia University.

Mentre la noia mi assale, vagheggio di essere lí con te assaporando il mio Deathquiri, agitato non mescolato, con cinque gocce di impostura… tanto questi successi mi sembrano banali. Le nostre colazioncine animiche, infatti, neppure sospettano il perché esista il sistema sociale in cui vivono, e neppure cosa esso sia.

Rarissimamente si interrogano in merito, per cui non ne conoscono le dinamiche e lo subiscono. Se lo trovano squadernato davanti alla nascita e si arrabattano in esso senza neppure immaginare che la sua origine risale alla notte preistorica dei tempi terrestri.

A occhio e croce si risale al secondo piccolo eòne dopo l'inabissamento definitivo di Atlantide, ai circa 5 millenni antecedenti l'inconsulto avvento del Nemico su questo bruscolino cosmico orbitante.

Prima tutto veniva regolato dall'elemento razziale, in cui si era insediata con destrezza la Fanatic University a partire dal Mondo spirituale, ma poi le Coorti del Nemico avevano ribattuto con l'introdurre a poco a poco l'elemento sociale in antagonismo con quello tribale.

In Fr-égali-tè, la mia antítesi al master in damnatio administration, ho caratterizzato come "animale" la fase razziale, e come "vegetale" la successiva fase sociale inaugurata con le Teocrazie orientali. Distinguendole da quella che bramiamo noi Bramosi pastori della Furbonia: la fase "minerale", ora emergente.

Già in vista di questo sfidante obiettivo, stiamo abituando i nostri antipastini emotivi a considerare il loro sistema sociale, economico, politico e culturale come un meccanismo (un meccatronico assemblaggio di pezzi di ricambio inerti intercambiabili), invece che un organismo vivente piú simile a una pianta, com'è in realtà: in cui la dimensione economica è la radice, la dimensione politica è fusto-foglie, la dimensione culturale è fiore-frutto-seme.

In questa diversità di percezione e rappresentazione del sistema sociale umano – solo scientifica la prima, scientifica+artistica la seconda – convivono differenti cose: la diversità di orientamento al sistema tra le nostre due Università infernali; la nostra auspicabile alleanza contro le Coorti del Nemico; l'azione specifica nel sociale delle task force di Bramosi pastori e di Malèfici custodi in quest'àmbito.

Se rifletti, Vermilingua, la nostra Universitaria Satanica Alleanza, pur nel diverso orientamento animale/minerale, mantiene comunque un punto di vista unidimensionale sociale condiviso, nonostante la simmetricità degli obiettivi specifici. La Fanatic vuole, nell'animalità, realizzare l'automa acefalo eterodiretto dai Malèfici custodi; la Furbonia vuole, nella mineralità, realizzare il branco animale eterodiretto dai Bramosi pastori. Nessuna possibilità di una loro autodeterminazione libera e cosciente è prevista da entrambe le Università infernali!

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Gli Agenti del Nemico, invece, puntano violentemente alla tridimensionalità sociale per un odioso obiettivo: rendere Creatore la creatura, elevarla a Decima Gerarchia in piena libertà e coscienza. Obiettivo che disgusta e sta suscitando feroci proteste nei lavoratori infernali, che temono ciò possa portare una riduzione di prerogative, mansioni e salari. Per realizzarlo nell'attuale millennio, le Coorti del Nemico debbono per forza di cose suscitare una triplice differente cura nell'organismo sociale: della radice territoriale (il Pianeta che dà vita all'Umanità intera) nella dimensione economica; del fusto-foglie (la Società umana del tempo) nella dimensione politica; del fiore-frutto-seme (la Persona egoica come Io altruistico) nella dimensione culturale.

Dannazione, Vermilingua! La subdola idea di base degli Agenti del Nemico è quella di utilizzare la tridimensionalità dell'organismo sociale come una palestra differenziata per sviluppare in modo armonico e sinergico la triplice evoluzione di Persona, Società umana e Umanità intera.

E qui è importante non far loro cogliere in senso scientifico+artistico questi rapporti nella loro realtà temporale. Rispetto al tempo, Vermilingua, le tre dimensioni sociali si comportano come le lancette di un orologio: quella delle ore caratterizza la Cultura; quella dei minuti la Politica; quella dei secondi l'Economia.

E rispetto alle tre dimensioni sociali, se osservi, i loro tre specifici obiettivi di sviluppo si posizionano in senso contrario: la Persona, nella dimensione culturale delle ore, ha una durata pluridecennale minima; la Società umana, nella dimensione politica dei minuti, ha una durata plurisecolare per cosí

dire media; e l'Umanità intera, nella dimensione economica dei secondi, ha la durata plurimillenaria massima.

Direzioni temporali apparentemente contraddittorie che avrebbero bisogno di concetti ricchi e fecondi come ripetute vite terrene; karma personale, di Popolo e dell'Umanità; sistema come organismo "vegetale" vivente e altri che facciamo loro considerare – per loro disgrazia, come purtroppo qualcuno osserva – come fantasie malate o addirittura evitiamo che possano avvertire dietro la loro intellettuale fronte.

Agente del Nemico: «…La disgrazia dell'Umanità moderna, anche se non lo si avverte – e non lo si avverte, in effetti – consiste in un certo senso nel fatto che ciò che richiede una tripartizione [il sistema sociale], e le cui tre componenti dovrebbero sviluppare una relativa autonomia, una vivente interazione, è stato ridotto a un organismo che spende le sue forze mischiandole in un'attività caotica, e tale lo si vuole mantenere ancora a lungo».

Piú che a un organismo in cui mischiare le tre dimensioni sociali, direi che lo abbiamo ormai ridotto ad un cassonetto dell'indifferenziata. *Tiè!* Fortunatamente l'anoressico pensiero scientifico di cui ora sono dotate le nostre pennette al sugo animico è capace solo di concetti astratti e infecondi sul sistema sociale. A tutto vantaggio delle nostre demoníache task force, che ossessivamente impediscono loro di vedere la tridimensionalità vivente dell'organismo sociale o la mutilano riducendola all'unidimensionale spazzatura che tanto supporta le nostre strategie infernali.

Piú che una Società umana, infatti, l'obiettivo per noi Bramosi pastori è sviluppare unilateralmente una materialistica Società scientifico-sovversiva: in cui non si pensi piú lo spirituale, il sovrasensibile, l'eterno. Addirittura preferiamo che se ne chiacchieri, ma ci si fermi lí. Non ci dispiace affatto che queste chiacchiere sullo Spirito vengano usate solo come sterile materiale di critica sociale, l'importante è che mai venga utilizzato lo Spirito quando si pensa il sociale. *Doppio-tiè!*

Senza impulsi di orientamento sociale concreto, sai le sarcastiche risate che ci facciamo ovunque Pratici e Teorici, anche animati dei migliori propositi, intervengano per tentare di risolvere le problematiche sociali!

Agente del Nemico: «Riguardo a tale intervento, però, l'impressione che se ne prova è dappertutto la stessa: gli uomini del nostro tempo, radicati nelle attuali forme [scientifiche] di pensiero, nei modi di pensare oggi abituali, non dispongono di concetti che possono realmente afferrare i complessi fenomeni della vita sociale. Sono concetti che hanno, per cosí dire, maglie troppo strette. I complessi fenomeni sociali non possono entrarvi. Questi concetti rimangono astratti, rimangono schematici, non penetrano nella vita reale quale si svolge nel corpo sociale. …Col risultato che è utile a sufficienza per la critica ma non basta per sviluppare dall'esperienza animica dell'uomo impulsi reali, che costituiscano forze direttrici capaci di condurre verso il futuro».

I nostri spinacini al burro emotivo sono spesso pieni di buona volontà, ma parimenti vuoti di un pensiero all'altezza dei fatti sociali da trattare. Con questo pensiero troppo terra-terra e asfittico, chi tra loro si sente "pratico" passa i suoi anni migliori alla catena di montaggio sociale a mettere pezze alle migliaia di problematiche acute e croniche. Col proverbiale risultato: "L'è pezo el tacón del buso".

Problematiche sociali che l'unidimensionalità produce incontrollata e incontrollabile, e senza che mai se ne possa venire a capo. Senza mai afferrare e risanare l'origine di esse: per l'impotenza dell'unilaterale pensiero scientifico, specialmente quando è applicato al sociale tridimensionale.

Chi tra loro invece si sente “teorico”, sogna di configurare unilaterali Società umane utopiche o distopiche, a seconda che sia sul libro paga animico della Fanatic o della Furbonia University, senza accorgersi di esercitare concetti infecondi, nati da un pensiero socialmente mutilato e mutilante.

Ora ti chiedo, Vermilingua, possiamo davvero vantare successi clamorosi come dice Fàucida-schiaffi? Visto che i nostri succhi di frutta animici non sanno quel che si fanno nel sociale, possiamo ambire per cosí poco al premio Howitzer? Quel *minus habens* del mio caporedattore non si è accorto che i suoi cosiddetti successi non sono altro che l’inevitabile conseguenza del loro plurimillenario condizionamento al centralismo sociale? Centralismo unidimensionale immancabilmente presente nelle varie tipologie strutturali del loro sistema negli ultimi 7 millenni.

Nelle Teocrazie razziali orientali è centrale la dimensione culturale e si configura un’unilaterale Società solida dei valori; negli Stati unitari rinascimentali europei è centrale la dimensione politica e si configura un’unilaterale Società liquida delle ideologie; negli attuali Imperi finanziari sovranazionali occidentali è centrale la dimensione economica e si configura un’unilaterale Società gassosa dei consumi.

In tutte e tre le tipologie unilaterali strutturali dell’Organismo sociale ridotto a sistema meccanico da noi della Furbonia, questa centralità di una dimensione sociale sulle altre due – che finiscono esiliate (*slap, slap*) nelle favelas periferiche delle decisioni importanti – si manifesta nell’incapacità di fare la raccolta differenziata tridimensionale dei rifiuti sociali.

Rifiuti sociali che di decennio in decennio quelle tipologie strutturali producono senza mai che si riesca a smaltirle e/o a riciclarle, passandosele dall’una alle altre indiscriminatamente.

Rifletti, Vermilingua! Tutte e tre le tipologie strutturali – da me approfondite in Fr-égali-té come Società solida a traino culturale, Società liquida a traino politico e Società gassosa a traino economico – fanno ancora la raccolta indifferenziata del sociale tridimensionale in un cassonetto unico.

Cassonetto dell’indifferenziata che nel Paese meta dei miei tour abusivi come inviato speciale del Daily Horror è l’idolatrato Stato unitario che, pasticciandole, si occupa indiscriminatamente di Economia, Politica e Cultura.

Stato spazzatura dunque, in cui possiamo disintegrare ogni e qualsiasi velleità nel nostro dessert emotivo di coltivare una qualsiasi Società umana che non finisca per essere caotica, disgregante e antisociale.

Rammenti cosa ci diceva nonno Berlicche in visita all’asilo nido astrale? «Pensare scientificamente il sociale (*slap, slap*) è come mettere il veleno per toposauri sulla pasta, al posto del formaggio».

Il tuo *sovversivissimo* ***Giunior Dabliu***

BioEtica

LA VESTE AUREA IL SOLE NEL SOLE

Posso io dilatare l'anima
sino a che essa spontaneamente
si congiunga al concepito
cosmico Verbo seminale?
Io presento che devo trovare la forza
per degnamente formare l'anima
a che si plasmi ad abito spirituale.

Rudolf Steiner (traduzione di Giovanni Colazza).

Calendario dell'Anima, XVIII settimana – 4-10 Agosto.

È veramente questo il momento storico in cui il nostro tesoro piú prezioso, la scintilla divina che in noi è seme ricco di Potenza, il nostro Io immortale, reclama come non mai la Veste Aurea che gli spetta: un'anima degna di rivestire a pennello e non di oscurare tale Luce Divina, la Parola Cosmica generatrice di vita che è nascosta in noi nel profondo.

Il nostro ritratto di Dorian Gray, che raffigura la nostra Anima, è quasi sempre ricoperto di impurità e brutture, spesso anche lanciate sulla tela da un mondo corrotto e pieno di malvagità, che in ogni ambito della cosiddetta civiltà bestemmia Dio e la Madre Divina, nostra Madre che ci accoglie e ci nutre, offende il Mondo Spirituale e tutte le sue Leggi. Gli Angeli che vorrebbero essere al nostro fianco, non possono che ritrarsi inorriditi dinnanzi ad una simile resa incondizionata delle anime umane alle Forze dell'Ostacolo, e a tutte le grossolane e pacchiane lusinghe che Mammona ci offre.

Il Signore della Menzogna, del Vizio e della Perversione, riusciva in passato a traviare solo una parte dei figli della Madre Divina, che sovente poi udivano la voce della Coscienza troppo a lungo inascoltata e si pentivano, restaurando e ripulendo almeno in parte la tela insozzata e vilipesa.

Oggi la Coscienza è quasi sempre legata e imbavagliata fin dalla gioventú, se non dalla piú tenera età: educazione gender negli asili, realtà virtuale piena di orrori mostruosi che passano per normalità; e la realtà virtuale ormai, è divenuto un obbligo a norma di legge, con le lezioni a distanza che hanno tenuto alunni di tutte le età davanti agli schermi per molte

ore al giorno durante i recenti e ahimè forse futuri arresti domiciliari collettivi imposti dal Congiuravirus.

L'alternativa agli arresti domiciliari dei nostri figli e nipoti, insieme a tutto il Popolo che fu di Poeti, di Santi e di Navigatori (ormai costretti a navigare sulla rete di Mefistofele e a farsi indottrinare dalla propaganda *mainstream*), potrebbe essere ben peggiore: la scuola in presenza che stanno mettendo a punto, con mascherina, distanziamento, regole astruse e pericolose per la salute fisica e mentale (e animica ovviamente), obbligo vaccinale, rischio di TSO per tutti i familiari degli studenti se si trova un bidello o una maestra positivi, fa passare la voglia di mandare a scuola i propri figli a moltissime famiglie.

Una soluzione possibile, del tutto legale, è la scuola parentale: istruire i ragazzi per conto proprio, anche con l'ausilio di insegnanti e altri genitori, o magari di amici e parenti in pensione o di vicini. E ogni anno è previsto un esame di verifica, che di solito viene superato senza difficoltà; anche perché il piano di studi personalizzato e l'assenza dei voti, che sono darwinismo puro e danno insicurezza e frustrazione, sono di grande utilità.

Naturalmente sono molto avvantaggiate le comunità intenzionali di ogni genere, ma ognuno può creare dall'oggi al domani la propria comunità di famiglie consapevoli nel proprio territorio, prevedendo turni tra genitori, lezioni condivise, collaborazioni con docenti, spazi comuni. E in caso di *lock down* o di distanza troppo grande, si può pensare anche a luoghi d'incontro virtuale, dove genitori e maestri possano confrontarsi, e a volte far partecipare i piú piccoli ad attività collettive. Senza però confinarli nel web per essere indottrinati e lobotomizzati, come ha fatto in molti casi la didattica a distanza. Piuttosto, nella stanza adulti e altri bambini dovrebbero interagire tra loro e poi collegarsi in video con altre

famiglie e con docenti, piú come un sottofondo che come un rapporto virtuale vero e proprio, ossia come ciò che risucchia di solito i giovani e i giovanissimi nel gorgo ipnotico del web, della Tv, dei media: gli avidi ingordi di anime pure.

Della mela marcia che è la nostra civiltà sull'orlo del baratro, salviamo i semi, le future generazioni, dal putridume infetto che dilaga ovunque. Quindi salviamo i piccoli uomini, e per farlo, ripuliamo le nostre vesti, le nostre anime, laviamole con acqua di fonte, con preghiera, esercizi spirituali, rinunce a tutto ciò che viene da Mammona, all'Oro maledetto del Vitello blasfemo, dei falsi idoli cosí allettanti e cosí mendaci.

Stendiamo poi il nostro prezioso bucato al sole, in modo che i suoi raggi salvifici possano penetrare nelle fibre, nel tessuto stesso della nostra Anima, che diventi un pezzetto di sole nel Sole.

Il Sole è il Logos, la Parola Cosmica redentrice e creatrice, il Christo, che torna trionfalmente sul piano eterico, e ci mostra che Michele e le sue schiere hanno già vinto sul piano Spirituale, e che il Regno del Male confinato nella Maya è già morente, seppur scatenato e rabbioso.

Per incontrare il Christo puliamo quindi l'anima, e difendiamo fino alla morte (fisica) le anime splendenti dei piccoli figli del Figlio dell'Uomo!

Chie Yoshii «Il valore del cuore»

Che costruiranno la Civiltà Nuova, devota alla Madre Divina ed a tutte le sue sacre Leggi. E che metteranno al bando tutto ciò che l'uomo ha fatto per distruggere, ingannare, sottomettere e corrompere i suoi fratelli, umani, animali, e tutti i figli della Natura Divina.

E riCordiamoci che un cuore puro ha maggior valore di tutte le ricchezze del mondo!

Non abbiamo piú tempo: già le trombe hanno suonato, e chi non lascia la zavorra andrà a fondo negli Abissi del Male!

Shanti Di Lieto Uchiyama

ASMR

Cronache da BABELE

Autonomous Sensory Meridian Response:
è un messaggio apicale del cervello
preso da troppi impegni ed oberato
da stimoli visivi e sensoriali.
Dopo anni di studio per conoscere
il meccanismo neurocerebrale
della *Response* al carico nervoso,
cui siamo piú o meno tutti esposti
per la vita caotica vissuta,
vittime consenzienti del progresso
scientifico, malati di consumo,
ecco trovata la ricetta: un video
in cui una Youtuber di successo
con un trigger ritaglia saponette
e triturandole ne propaga il suono.
È un'onda che rilassa i nervi e i sensi
prede di insostenibili paturnie.
Spesso è un food-eating di manicaretti,
accompagnato da rumori e immagini
esasperate per colore e forma.
Una sapiente manipolatrice
che dice di combattere lo stress
procurando l'orgasmo cerebrale
in soggetti ormai giunti al capolinea
dei sensi, risvegliandone il piacere
e la gioia di esistere, è il sussurro
di un'anima che dice a un'altra: «Vivi!»,
e affettando il sapone come il burro
si fa sciamana per i primitivi.

Il cronista

✉ La posta dei lettori ✉

✉ Vorrei chiedere se per seguire l'Antroposofia si debba sviluppare un certo senso di precisione, di puntualità e di osservanza pignola riguardo ai propri impegni della vita giornaliera, dato che invece questo non mi sembra sia considerato importante in persone che insieme a me hanno intrapreso questo percorso di vita. Ho cercato di farlo comprendere non solo agli amici con cui ci riuniamo, ma anche a persone della mia famiglia, apparentemente interessate a questa via interiore. Ma devo dire che nessuno sembra invece veramente interessato, perché continuano a vivere in una maniera disordinata, che io considero poco consona alla strada che dicono di percorrere.

Antonio F.

Non dobbiamo giudicare l'osservanza o meno degli altri, ma le considerazioni dobbiamo rivolgerle a noi stessi. Riguardo a quanto affermato nella domanda, possiamo dire che certamente l'osservanza precisa è molto importante. Noi, infatti, siamo indipendenti dalle forme antiche del rito, ci apriamo ad una nuova Via allo spirituale e abbiamo un grande senso di libertà, di autonomia. Diciamo che vogliamo fare a modo nostro. Organizziamo la nostra vita interiore secondo regole che decidiamo noi, ce le diamo da noi, anche se abbiamo l'aiuto dei testi di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero. Forse abbiamo qualche amico che ci orienta, ma nel complesso agiamo autonomamente. La nostra è una Via individuale. Però dobbiamo stare attenti che questa autonomia non sia un'indulgenza verso noi stessi. Come diceva Massimo Scaligero: «L'arte è di darsi dei comandi cui obbedire». Si deve quindi essere molto severi con se stessi. Nell'antico rito si obbediva a leggi cosmiche, c'era un insieme di forze che convergevano, e si sapeva che bastava una minima mancanza che tutto era compromesso. Era molto sviluppato, in chi seguiva una Via tradizionale, il senso del "peccato" e della necessaria espiazione. Perché lo spirituale è talmente superiore all'umano che l'uomo, per potervisi collegare, deve veramente fare uno sforzo che superi l'umano. Oggi vogliamo sentirci liberi da questo, ma la precisione, la puntualità e una severa disciplina sono l'indispensabile controparte della nostra libertà. Ossia, noi seguiamo una ritualità nostra, libera, facciamo gli esercizi, però una volta scelto il metodo e scelta anche la forma della nostra disciplina, dobbiamo essere severi con noi stessi e pretendere da noi il massimo della precisione e dell'impegno. Questo avrà una risposta, perché lo spirituale si può muovere solo là dove c'è una relazione con la sua origine. Quando volitivamente organizziamo il nostro programma, noi apriamo un varco allo spirituale con i nostri mezzi. Siamo in un'epoca in cui, essendo la vita giornaliera un caos sotto l'apparenza dell'ordine, possiamo avere indipendenza da questo caos solo se riusciamo ad affermare uno stile interiore che ci sollevi da tale livello e ci renda strumento dello spirituale. Dobbiamo arrivare ad essere un veicolo degli dèi, i quali, se devono agire in quest'epoca, hanno bisogno di esseri umani che siano in grado di essere precisi e rigorosi con se stessi.

✉ La Tripartizione nasce da impulsi di giustizia sociale economica o culturale e non solo dai libri di Steiner, anche se questi sono una pietra miliare. Mi è stato detto che la Tripartizione nasce dall'uomo tripartito, o meglio questo è il sentimento di alcuni discepoli, ma se fosse cosí, addio Tripartizione, perché gli uomini tripartiti saranno sempre un numero esiguo rispetto alla massa... Il Dottore, e credo anche Massimo, non erano di quest'idea. A tal proposito andrebbe messa in luce la Conferenza *Come si opera per la Triarticolazione sociale* e la profonda conoscenza che aveva Steiner dell'Alta Slesia. È incredibile che ancora oggi la stessa rimanga divisa, perché i seguaci di Steiner all'epoca non riuscirono a trasmettere, a portare a conoscenza degli slesiani, l'organizzazione della Tripartizione che era legata ai loro impulsi. Da tempo, ossia da "Manipulite" in avanti, l'Italia vive uno stato di sonno tormentato, fino ad arrivare all'impietoso tempo dei nostri giorni, dove la Tripartizione è totalmente invertita. Alludo al fatto che il conflitto di interessi ha raggiunto apici intollerabili, e nonostante comunque i media di tanto in tanto divulghino alcune notizie, le persone non si impegnano in una profonda riflessione, evitano quello che invece il Destino vuole che affrontino. Anche nel periodo Covid è mancata la profonda riflessione collettiva, soprattutto da noi in Occidente, perché in Oriente (in Cina) la riflessione c'è stata e ha portato a importanti cambiamenti, con la regolamentazione del consumo di carne degli animali selvatici. Questa riforma era assolutamente impensabile prima del Covid. Da noi in Occidente (USA ed Europa dell'Ovest) si sarebbe dovuta creare una regolamentazione dei laboratori di ricerca e il divieto di manipolazione del genoma e dei virus. E l'Occidente affonda...

Marco D.

Un'assai amara considerazione, anche se ampiamente giustificata. Riguardo alla manipolazione genetica, oltre a tutte le diavolerie combinate nei laboratori con i vaccini, e persino con il meteo, possiamo considerare questo periodo molto simile a quello dell'ultima Atlantide, in cui i maghi neri, con le sperimentazioni folli che facevano, finirono per arrivare alla totale distruzione della loro fiorente civiltà. Cosa che sta capitando anche alla nostra, sotto i nostri occhi! Noi possiamo solo lavorare interiormente su noi stessi e prepararci, almeno con una certa consapevolezza, a quanto accadrà. E oltre a fare gli esercizi, dobbiamo anche pregare. Il Mondo spirituale risponderà alle nostre preghiere e al nostro volitivo e determinato impegno interiore. Dobbiamo essere sicuri di questo. Quanto alla Cina, possiamo rallegrarci della nuova regolamentazione, che però è ancora ben lontana da un sano nutrimento umano. D'altronde, proprio noi non possiamo giudicare, dato che la nostra dieta mediterranea, ricca di frutta, verdura, cereali, legumi e semi, considerata auspicabile per la salute da tanti Paesi stranieri, in Italia è seguita poco e male. La preferenza va invece in generale, tranne poche eccezioni, ai cibi di origine animale, senza i quali molti credono che il pasto non sia abbastanza sano e sostanzioso. È vero il contrario, ma evidentemente sarà ancora necessario un periodo di vero sviluppo interiore per capirlo.

Siti e miti

IL BELVEDERE DELL'ECO IN METRICA

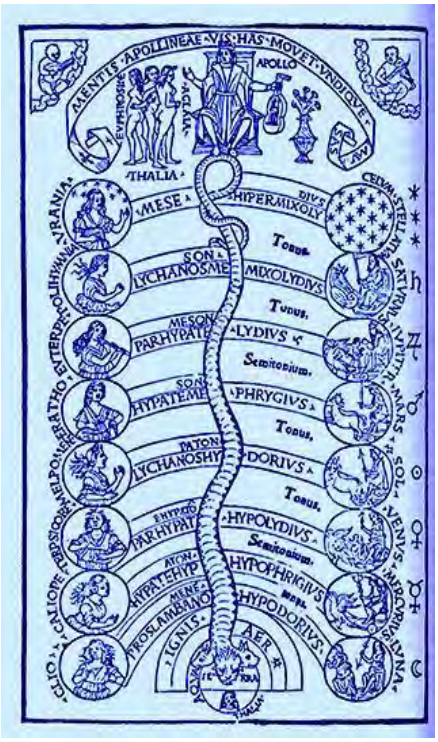
Un colle di media altezza dominante una cittadina di antica tradizione storica e letteraria, nel territorio biellese di Graglia, all'ombra benedicente del santuario di San Carlo. Poco distante, gorgoglia la fonte Lauretana, con l'acqua piú leggera d'Europa.

Oltre la siepe che delimita la sommità della breve altura, il vuoto atmosferico che si vena di nebbioline leggere nei vari momenti della giornata, secondo l'ora e la stagione.

Ottimo sito per la piattaforma di stacco del bungee-jumping, ma non per un poeta, specie per uno che al planare in balía del vento in quota preferisce la stabile e piatta forma di una scrivania dove imbastire decolli, virate e planate delle parole, che da sole o in sapienti amalgame danno la vertigine, il tormento e l'estasi della poesia.

Qui tuttavia, in questo luogo molto particolare, si verifica un fenomeno unico al mondo: la voce che invia dal belvedere proteso sulla vallata un messaggio organizzato in versi, possibilmente un endecasillabo, il piú adatto a dare quelle sonorità e assonanze nella misura metrica piú versatile e confacente all'uso, lo restituisce integro nelle sue undici sillabe.

Sarà vero? si chiede il poeta, disponibile sí al prodigio, messo in guardia però dal fatto che il fenomeno si dà per verificato anche nel Gran Canyon, in USA, dove l'arte si anima di sensazionalismo. Ma sa anche che da qualche anno in Germania, e nella stessa Italia, si vanno studiando le onde sonore, riprendendo gli antichi testi dei Veda, e le conoscenze risalenti, sembra, agli Atlantidi.



Si parla di "armonia delle sfere", di "musica universale". Un rapper haitiano è certo di aver creato una ballata captando i suoni di Giove...

Tornano in auge le teorie care ai musicologi parnassiani e pitagorici, come Franchino Gaffurio, che ha inciso l'immagine di una serpentina scala tonale, che riproduce la "musica delle sfere" animata dalle Muse. Salendo: Clio, Calliope, Tersicore, Melpomene, Erato, Euterpe, Polimnia, Urania, cui corrispondono, sempre dal basso: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno e il cielo delle stelle.

Questo convince il titubante poeta del Belvedere di Graglia: si sporge, invia il suo endecasillabo. La Valle Elvo risponde: undici sillabe precise, una stupenda vibrazione che scuote l'aria aprica, guarisce e conforta il cuore.

Elideo Tolliani